Anno 61 — TORINO, Sabato 10 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 294

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Gli Numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Gustavo esclusivamente all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1.50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina delle rubriche, Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'ornamento - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Pilsudski nelle maglie ginevrine

L'accordo polacco-lituano e la fine dei lavori del Consiglio della Lega a stasera?

Ginevra, 9, notte.

Il maresciallo Pilsudski è arrivato a Ginevra. Come l'aspettazione del personaggio aveva riempito la giornata di ieri, così l'arrivo riempie quasi completamente di sè la giornata di oggi. Siccome l'arrivo era stato segnalato per le 12.40, il Consiglio si è affrettato a sbrigare il suo ordine del giorno quotidiano in una breve seduta antimeridiana, che è stata l'unica della giornata, per avere libero il pomeriggio per i colloqui con il nuovo illustre venuto.

Il prestito alla Grecia

In questa seduta antimeridiana il Consiglio si è occupato della questione del prestito greco, reso ormai possibile dal ritiro della riserva francese in seguito alla felice conclusione dei negoziati finanziari tra la Francia e la Grecia ieri annunziatavi. In presenza del rappresentante del Governo greco, Cafandaris, e del presidente del Comitato finanziario, sir Otto Niemeyer, il Consiglio ha constatato con viva soddisfazione, su relazione del rappresentante della Francia, che nulla si opponeva ormai a che il progetto approvato dal Consiglio nello scorso settembre, fosse messo ad esecuzione e fossero iniziate le trattative per l'emissione del prestito. Infatti, il protocollo firmato dal Governo ellenico, nel settembre 1927, è stato approvato dal Parlamento greco e promulgato; parimenti, la convenzione conclusa fra il Governo greco e la Banca Nazionale di Grecia è stata approvata. D'altra parte, i tre Governi rappresentati nella Commissione finanziaria internazionale di Atene, hanno preso l'impegno di dare ai loro rappresentanti le istruzioni necessarie perchè questa Commissione possa effettuare il servizio del nuovo prestito. La concessione degli auspici della Società delle Nazioni per questo prestito è un avvenimento di una importanza politica considerevole per la Grecia e per le altre Potenze. Bisogna occuparsi della pace, va bene: ma anche di tutto ciò di cui la pace ha bisogno per vivere, cioè — qualche volta — anche del suo pane. Tutti sanno che in Grecia, dopo le gravi crisi che ha attraversato negli ultimi anni, è arrivata ora a costituire un Gabinetto di unione nazionale, che è però alle prese con la questione finanziaria, ed il cui programma e la cui vita dipendono dalla stabilizzazione della moneta che esso ha preso impegno di compiere: un fallimento di questa impresa rischiava forse di ricacciare la Grecia in un nuovo periodo di cause di agitazioni. E il signor Politis si mostrava stamattina assai soddisfatto...

Dopo il prestito greco, il Consiglio si è occupato anche del prestito bulgaro. Qui la questione è un poco più difficile e complicata. La Bulgaria è gravata in seguito al trattato di Neuilly, da un pesante debito internazionale; e inoltre essa, a differenza della Grecia (che dispone di una solida classe di capitalisti, commercianti e navigatori) dispone di troppo poche grandi fortune, data la sua costituzione economica, puramente pastorale e agraria. Di qui, le esitanze e le perplessità del Comitato finanziario, in seno al quale vi sono alcune ancora irriducibili opposizioni. Questi oppositori porrebbero come condizione l'esistenza di una Banca di emissione, per azioni, cioè indipendente dallo Stato: condizione che la Grecia ha potuto fornire, ma la Bulgaria non può. Per queste difficoltà — finora insuperate, malgrado le assicurazioni date dal Governo bulgaro di fornire tutte le garanzie che può per l'indipendenza della Banca — il Consiglio ha dovuto limitarsi a rinviare ogni decisione.

Pilsudski in anticipo

E, tolta la seduta, si è passati così al principale «ordine del giorno»: cioè all'arrivo del maresciallo Pilsudski. Come suole accadere alle polizie di tutti i Paesi, le quali non sempre sono bene al corrente degli orari ferroviari quando si tratta dell'arrivo di certi personaggi, così il treno speciale che portava il dittatore polacco, e che secondo gli annunzi pubblicati dai giornali doveva arrivare alle 12,40, è giunto invece alle 12,22; cosicchè i fotografi — che però sono sempre prudentissimi e abbondano in precauzioni — se lo sono visto arrivare all'Hôtel des Bergues una ventina di minuti prima dell'ora annunziata. Il maresciallo era in pieno assetto di pace, e cioè in borghese, avvolto in una comoda pelliccia, e con il cappello floscio. Lo accompagnavano il signor Zaleski, ministro degli Affari Esteri, il signor Sokal, primo delegato polacco alla Società delle Nazioni, e il ministro di Polonia a Berna, signor Modjelenski, che era andato a rilevarlo al confine svizzero. Alla stazione si era affrettato ad accogliere il signor Le Roy, console generale di Francia, il quale gli aveva subito presentato, con dei fiori, il primo saluto del signor Briand. E all'Hôtel des Bergues, dove è disceso, il signor Briand già aspettava Pilsudski per la prima colazione e i primi colloqui.

E qui, ora, bisogna navigare nel buio e contentarsi di poco. E soprattutto tenersi parchi e prudenti in fatto di supposizioni. Alla colazione hanno partecipato, con Pilsudski e Briand, anche Zaleski e Paul Boncour. Un *tête à tête* franco-polacco, come si vede. Data la intimità dei rapporti fra i due Paesi, e la tradizionale alta tutela che la Francia ha ripreso ad accordare, dopo la guerra, alla risorta indipendenza della Polonia, nessuno più e meglio del signor Briand era indicato a mettere subito al corrente il maresciallo Pilsudski dei lavori di questi giorni, dei colloqui svoltisi, dei risultati finora raggiunti e accentuati, degli spiragli di luce che si aprono verso soluzioni possibili, dei limiti a cui si può e a cui non si può arrivare, e infine dell'atmosfera generale politica costituitasi in seguito ai fondamentali contatti di questi giorni — compreso l'apporto arrecato dalla presenza dei russi — e dentro la quale questi spiragli e queste possibilità possono muoversi e aver vita, e che importa anzitutto che si cominci dal ristabilimento dei rapporti normali tra i due Paesi in lotta, Polonia e Lituania.

Valdemaras sopraggiunge

Intanto che questa eloquente colazione aveva luogo, un'altra non meno ricca di discorsi si svolgeva al Beau Rivage, tra Chamberlain e Stresemann. Il caffè però Chamberlain era invitato a prenderlo da Briand, e così ha visto Pilsudski. Il ministro inglese arrivò al Bergues verso le 15: alle 19, il colloquio franco-anglo-polacco continuava ancora. Grande, fuori, s'intende, l'aspettazione, e l'assembramento dei giornalisti e dei curiosi. L'aspettazione raggiunse un *diapason* di ansia vera e propria quando si seppe, verso le 16, che un altro personaggio era stato chiamato a prendervi parte, nientemeno che Valdemaras. Che sarebbe accaduto? Due dittatori in una sola stanza, sia pure ben guardati e custoditi da forti braccia come quelle di un Chamberlain e separati da un cuscinetto come il signor Briand, sono decisamente troppi, tanto più quando, alla vigilia, uno dei due ha dato del «pazzo» all'altro!...

Valdemaras, arrivò poco dopo le 16, calmo tuttavia, e senza il minimo segno di emozione sul suo volto di ragazzotto selvaggio che non sa sorridere. Venne subito introdotto. Il pubblico ha aspettato i primi dieci minuti. Nulla di speciale. Nessun rumore si è inteso. Tutto procedeva come prima. Il solito affaccendato vivaio dei camerieri per le scale e per i corridoi; il solito indifferente cicalio internazionale delle belle signore nei saloni, il solito pulviscolo d'oro che circonda in questi alberghi le spalle ricurve dei cirenei della politica, continuava a turbinare come prima.

Valdemaras si è trattenuto al Bergues un'ora. Però, si è saputo poi che egli era stato ricevuto non già nella stanza del *Giudizio di Dio*, ma semplicemente in un gabinetto a parte, dal sig. Briand solamente. Si poteva da ciò arguire che le conversazioni procedevano per una china — non facile — certo tale da condurre avanti le cose. Evidentemente, udito dal maresciallo e con lui concordato un *minimum* possibile di condizioni, si era trattato di comunicarlo a Valdemaras e di udire da questi il suo *minimum*. Valdemaras uscì dall'Hôtel des Bergues alle 17.15, calmo, impassibile, senza sorridere: come prima. Gli altri continuarono ancora a discutere: a loro si era aggiunto anche il relatore olandese della questione, sig. Beelaerts van Blokland. Verso le 18, altre novità, altro movimento. Si apprese che era stato chiamato il segretario generale della Società delle Nazioni, sir Eric Drummond, il pontefice silenziosa. Era un buon segno. Si scendeva dal campo deliberativo al campo esecutivo, dal cielo nebuloso della politica al buon terreno dell'amministrazione? Pochi minuti dopo, sir Eric arrivava sorridente. Ma siccome egli sorride sempre, non ci si poteva contare su. Un buon segno però, che confermava la confortevole supposizione fatta, era che egli arrivò accompagnato dal giapponese sig. Sugimura, capo sezione del dipartimento politico del Segretariato. Qualche cosa doveva essere stato raggiunto, che si trattava ora soltanto di formulare. I fulmini di Varsavia, i fulmini di Kowno si sarebbero dunque sciolti in una pioggia benefica, onde poter finalmente irrigare l'arso terreno della pace europea?...

A porte chiuse

Non si sa più nulla. Nulla è stato comunicato. Dopo l'arrivo di sir Eric Drummond, le stanze del sig. Briand sono state sbarrate. Tutti i curiosi vengono allontanati dai corridoi. Incomincia il lavoro vero e proprio, non si è saputo più nulla. Nessun comunicato, naturalmente. Vi sarà domani seduta pubblica e sapremo. Però, più tardi, da fonte polacca, qualche cosa è trapelato, a confermare l'aria di ottimismo diffusa durante l'attesa al Bergues. Sarebbe stato raggiunto un accordo, a meglio soltanto la promessa od al più il principio di un accordo. In base a questa intesa, domani il Consiglio in seduta pubblica, dopo le dichiarazioni delle parti interessate, il cui tenore non si conosce, constaterebbe l'immediata cessazione dallo stato di guerra tra la Lituania e la Polonia, e pronunzierebbe una «raccomandazione» per invitare le due parti a iniziare senza indugio i negoziati necessari allo scopo di arrivare ad una ripresa dei normali rapporti diplomatici. Nel frattempo, in via di fatto, esisterebbe uno stato di «frontiere socchiuse» attraverso cui passerebbe il commercio, mentre «uomini di fiducia» — non ancora veri e propri agenti consolari e diplomatici — rappresenterebbero i reciproci interessi nei due paesi.

E fermiamoci a questa anticipazioni, che rischiano, anche di per sè stesse, di essere già troppe. La seduta di domani, che avrà luogo soltanto nel pomeriggio, ci dirà tutto. Un altro buon segno della situazione è però questo: che, mentre fino a stamane si prevedeva che i lavori del Consiglio si sarebbero protratti per qualche giorno della settimana entrante, questa sera, invece, dopo il convegno del Bergues, corre improvvisamente la voce che il Consiglio potrà esaurire la sua sessione entro domani, avendo anche nel frattempo il Comitato dei giuristi deciso di proporre il rinvio di una questione difficile, la quale doveva, per conto suo, prendere qualche giornata. Si tratta della questione del «Salamis». Se il lettore non sa che cosa è, diremo che si tratta di una specie di quadratura del circolo, che i giuristi ritengono insolubile. Una nave da guerra venne commessa dalla Grecia in Germania due anni prima della guerra e la sua costruzione fu dalla guerra interrotta. I tedeschi vorrebbero ultimarla e consegnarla e non lo possono, perchè il trattato di pace impedisce loro di costruire; i greci non la vogliono più, perchè ormai dopo 15 anni è invecchiata ed inservibile. Chi paga?

Il trattato franco-jugoslavo presentato per la registrazione

Per completare la cronaca della giornata, vi dirò che il conte Clauzel per la Francia, ed il ministro plenipotenziario Polic per la Jugoslavia hanno depositato oggi al Segretariato della Società delle Nazioni, per la registrazione, il trattato di intesa amichevole e la convenzione di arbitrato firmati a Parigi l'11 scorso novembre.

Infine, occorre registrare un'utile lezione di precisione che il delegato italiano, generale De Marinis, ha avuto la buona idea di dare oggi alla Delegazione sovietica circa certe cifre inesatte che il sig. Litvinoff, come già vi annunziai a suo tempo, aveva introdotto in un suo memoriale relativo alle perdite — specialmente di prigionieri — subite dall'esercito italiano nella grande guerra. Intenzionale o no, questa inesattezza russa il delegato italiano l'ha oggi corretta in una sua lettera al presidente della Commissione preparatoria del disarmo, nella quale, ad evitare suspicioni, si riferisce ai calcoli del ministero della Guerra degli Stati Uniti e precisa a 600 mila i nostri prigionieri, che nel documento russo erano stati elevati ad 1.300.000 circa. La lettera del De Marinis venne comunicata non una lettera al delegato generale della Commissione sovietica sig. Stein, il quale, a denti stretti e sostenendo che ciò non modifica in nulla la tesi fondamentale assunta dal *memorandum* sovietico, ne ha preso però atto con aria innocente.

GIUSEPPE PIAZZA.

Una nuova congiura contro Valdemaras?

Varsavia, 9, notte.

E' stato già annunziato che nella abitazione del Presidente del Consiglio lituano, Valdemaras, a Kowno, degli ignoti hanno fatto sparire da un cassetto dello scrittoio importanti documenti politici, e che la polizia ha proceduto al fermo di 76 persone sospette. Durante tutta la giornata di ieri, sono stati perquisiti anche i passeggeri del treni in partenza da Kowno. La Legazione russa a Kowno pare abbia manifestato molto desiderio di conoscere i particolari del fatto.

Circa il fermento che regna nell'esercito lituano, si dice che le autorità avrebbero scoperto una vasta congiura nella quale sarebbero coinvolte specialmente le guarnizioni di Wilkomierz e di Kowno. Parecchi sottufficiali e soldati sarebbero stati arrestati.

Il Governo tedesco battuto al Reichsrath

Berlino, 9, notte.

Il Governo ha oggi subito una delle solite piccole sconfitte di fronte al Reichsrath, il quale ha respinto il progetto governativo sulla riduzione dell'imposta sui salari. In seguito all'atteggiamento dei più importanti Paesi confederati, i quali hanno dichiarato di non poter rinunciare senza gravi danni dei loro bilanci a quella fonte di entrate, le Commissioni del Reichsrath hanno presentato un nuovo progetto che si allontana notevolmente da quello governativo, e che stabilisce un trattamento speciale per quelle famiglie in cui vi siano numerosi figli. Nella seduta plenaria odierna è stata respinta dal Reichsrath la proposta del rappresentante del Wurtemberg di respingere in blocco la proposta di riduzione, mentre è stata accolta la proposta delle Commissioni. I rappresentanti del governo hanno subito fatto dichiarare che questo presenterà al Reichstag il suo progetto e quello approvato dal Reichsrath. Non vi è dubbio che il Reichstag approverà il progetto governativo, il quale stabilisce riduzioni dall'imposta dal 10 al 2 %. Qualora il Reichsrath facesse ancora opposizione, il progetto per avere forza di legge dovrebbe essere approvato dal Reichstag in nuova votazione con due terzi di maggioranza.

Calorosa manifestazione italo-ungherese a Debrecen

Debrecen, 9, notte.

Organizzata dall'associazione degli «Eroi ungheresi» ha avuto luogo in Debrecen una serata per festeggiare l'amicizia italo-ungherese, alla quale ha partecipato il ministro d'Italia a Budapest conte Durini di Monza, accompagnato dal segretario Re Assia. Dinanzi ad un pubblico di 2000 persone, Pekar ha esposto la origine e lo sviluppo storico delle fraterne relazioni fra l'Italia e la Ungheria, che sono state rinnovate per volontà e per il genio di Mussolini. I punti salienti del discorso sono stati accolti da calorosi applausi che hanno culminato in una generale ovazione appena è stato pronunciato il nome di Mussolini. Gli inni italiani e ungheresi furono ascoltati dal pubblico in piedi fra grandi applausi. La serata riuscì una imponentissima riunione di italianità, sia per numero dei partecipanti che per l'entusiasmo. E seguito un banchetto durante il quale il Prefetto ha brindato all'amicizia italo-ungherese, ricordando che l'Italia fu la prima nazione a porgere la mano amica all'Ungheria mutilata. Ha risposto il conte Durini di Monza, ricordando le parole di Mussolini: «che arrestarsi significa morire» e che bisogna procedere sempre innanzi e più alto ed auspicando l'ulteriore sviluppo delle fraterne relazioni fra i due paesi.

Italia e Francia

Le voci di un incontro Briand-Mussolini

Parigi, 9 notte.

L'inviato speciale del *Petit Parisien* a Ginevra, riferendosi alle insistenti voci di un colloquio imminente tra Briand e Mussolini, segnala che si annuncia ora l'arrivo a Ginevra dell'ambasciatore della Gran Bretagna a Roma, il quale avrebbe avuto a Palazzo Chigi un lungo colloquio con il Duce, di cui verrebbe ad esporre le vedute a sir Austen Chamberlain, circa il progetto di un incontro franco-italiano. Dice l'inviato:

«L'on. Mussolini si sarebbe rallegrato per il discorso pronunciato da Briand, e si sarebbe dichiarato disposto ad aderire al suo suggerimento, vedendo altresì volentieri la collaborazione del Capo del Foreign Office. Tuttavia, un simile colloquio non può essere improvvisato ma deve essere esaurientemente preparato dalla Cancelleria. Mussolini sarebbe pronto ad adoperarsi a tale scopo. Sarebbe, in qualche modo una specie di appello ai buoni uffici britannici che l'ambasciatore sarebbe incaricato di trasmettere al proprio ministro degli Esteri».

Il *Journal* scrive:

«Incontestabilmente, un colloquio Briand-Mussolini è in vista. Secondo noi, esso non potrà avere luogo prima della fine della sessione attuale del Consiglio di Ginevra. Non vi è dubbio che, nel suo colloquio con Briand, l'on. Scialoja abbia detto che l'on. Mussolini si incontrerebbe volentieri con il ministro degli Affari Esteri francese. L'allegramento del Capo del Governo italiano non può sorprenderci: l'on. Mussolini ha lo spirito pronto, e la situazione è perfettamente chiara».

Dopo avere esposta brevemente la situazione creatasi in seguito ai seguenti fatti (firma del patto franco-jugoslavo, alleanza italo-albanese, «modus vivandi» franco-italiano, manifestazioni di simpatia franco-italiane, presenza di Doumergue alla prima rappresentazione di una opera di D'Annunzio) il *Journal* ricorda che, nel frattempo, Briand ha fatto capire che coglierebbe con piacere l'occasione per una spiegazione. E il giornale continua:

«Se il Duce non avesse voluto conversazioni, avrebbe finto di non udire, e si sarebbe esposto ad essere più tardi costretto a prendere egli stesso l'iniziativa per riannodare i fili delle conversazioni. In queste condizioni, si comprende benissimo che esista il desiderio reciproco di un incontro. Ecco il punto a cui stanno le cose. Per il resto, non c'è che da aspettare gli eventi. Auguriamoci che le spiegazioni, se avranno luogo, siano franche e complete».

L'*Echo de Paris*, riceve da Ginevra un telegramma nel quale, a proposito delle relazioni franco-italiane, è detto: 1.o) che conversazioni sono iniziate e proseguono ad ulteriori negoziati; 2.o) che la visita di Briand in Italia non potrà aver luogo immediatamente, e non prima che De Beaumarchais abbia avuto il tempo di prendere contatto con il Governo italiano. (*Stefani*).

Poincaré annunzia la prossima stabilizzazione

Parigi, 9, notte.

Nella discussione del bilancio delle Finanze, terminata la scorsa notte alla Camera, Poincaré è stato indotto a fare una sintomatica dichiarazione in risposta all'on. Canavelli, che lo interpellava sullo stipendio dei funzionari. «Non si tratta di fare delle promesse temerarie — ha detto Poincaré — in una situazione finanziaria difficile ed alla vigilia od all'antivigilia di operazioni monetarie importanti, poichè noi non possiamo restare indefinitamente con una moneta non convertibile in oro...».

L'on. Vincent Auriol, avendo chiesto se la stabilizzazione legale avesse avuto luogo al corso di 124 franchi (poichè il bilancio del 1928 era stabilito su questa base), Poincaré ha risposto che il bilancio del 1927 era stato votato sulla base di 150 franchi per sterlina, senza che tale corso avesse pregiudicato l'avvenire: «Se abbiamo scelto il corso di 124 — ha soggiunto Poincaré — ciò non significa che si tratti del tasso di stabilizzazione. Significa soltanto che il corso di 124 è il corso medio dell'anno che sta per terminare. Esso offre tuttavia abbastanza stabilità per permettere il sicuro equilibrio del bilancio del 1928».

A questo proposito, il collaboratore finanziario della *Liberté* osserva: «Le parole qui non hanno che un senso, cioè che è stato preparato il ritorno ad una moneta convertibile in oro. Siccome non si può trattare di ricondurre il franco alla pari da oggi a domani o a posdomani, è dunque di una stabilizzazione che Poincaré ha voluto parlare. A quale tasso si farà? E in quale giorno? Questo è il suo segreto, e Poincaré lo osserva gelosamente. Ma se egli non svela le intenzioni che ha, non si lascia neppure attribuire quelle che non ha. Dalle dichiarazioni fatte ieri, si può dire che Poincaré non pensa più alla rivalutazione progressiva e scalare che, ammettendo che tutto proceda bene, richiederebbe una ventina di anni. Ricordiamo che il Presidente del Consiglio ha detto esattamente: la vigilia o l'antivigilia».

Dibattiti economici e provvidenze sociali

La difesa dei prodotti nazionali al Senato

Roma, 9, notte.

La Commissione del Senato, incaricata dell'esame del patto di amicizia tra l'Italia e l'Albania e del trattato di alleanza difensiva italo-albanese si riunirà lunedì per ascoltare la relazione dell'on. Boselli. La relazione sarà presentata al Senato nella seduta di martedì.

La seduta odierna, presieduta da TITTONI, si apre alle 16. Al banco del Governo sono i ministri onorevoli Rocco, Fedele, Giuriati e Volpi.

Discussione del disegno legge conversione in legge del R. D. 25 marzo 1927 contenente norme integrative della legge 15 luglio [illegible] preferenza ai prodotti dell'industria nazionale.

CICCOTTI crede che l'ufficio centrale, rilevando che nel momento attuale conviene accordare ai prodotti del suolo la stessa protezione concessa ai prodotti dell'industria, abbia voluto alludere alla produzione granaria e a quella zootecnica. Il prezzo corrente del grano non corrisponde a quello che dovrebbe essere in corrispondenza dalla quota 90 nè a quello estero aumentato dai diritti doganali, nè finalmente al costo di produzione.

Così anche la nostra industria zootecnica si trova in gravissima crisi. Si vende e i consumatori non trarranno vantaggio da questo abbassamento di prezzi perchè, consumando ogni il nostro bestiame zootecnico, si avrà in seguito aumento di prezzo. Conclude richiamando l'attenzione del Governo, che intraprese con tanto vigore la battaglia del grano, sul fatto che se il prezzo di produzione si mantiene superiore a quello di vendita, si avrà certamente una riduzione nel rapporto dei cereali. Questo fatto, oltre agli evidenti svantaggi, di necessità influirà sulla quota dei cambi.

DALL'OLIO A. all'articolo 8 del disegno legge propone il seguente emendamento: «laddove è detto: «ovvero che il prezzo dei materiali greggi o lavorati italiani sia superiore a quello dei materiali esteri» si dica invece: «ovvero che il prezzo dei materiali greggi o lavorati italiani sia superiore a quello accertato di origine dei materiali esteri». Lo scopo di questo emendamento è così evidente che l'oratore spera che tanto il Ministro quanto l'Ufficio centrale vorranno accettarlo.

Il relatore

BERIO, relatore, ringrazia il senatore Ciccotti delle osservazioni che ha fatto intorno al D. L. e dichiara che l'Ufficio centrale accetta l'emendamento proposto dal sen. Dall'Olio.

Accenna poi ai concetti ai quali si è ispirato il D. L. di cui si chiede la conversione in legge. Un primo concetto è che le pubbliche amministrazioni, gli enti locali, le amministrazioni parastatali debbano negli acquisti, nei lavori e nelle forniture dare la preferenza ai prodotti nazionali. E questo concetto non costituisce una novità; esso aveva anzi ispirato la legge del 1926 sulle F.F. S.S. L'innovazione consiste soltanto nell'avere esteso le disposizioni di quella legge alle pubbliche amministrazioni. La vera innovazione consiste in ciò che il decreto ha stabilito un congegno per avviare la soluzione del problema relativo alla sostituzione dei prodotti esteri con prodotti nazionali e simili. Un secondo concetto, che ha presieduto alle disposizioni del D. L. è che è di non facile e pronta situazione, è quello di preparare gradatamente l'industria nazionale a corrispondere ai bisogni del paese. Tale proposito ha interdipendenza, oltrechè coll'economia nazionale, colla difesa del Paese e con finalità politiche. Ora, questa parte del decreto non può certamente raggiungere risultati immediati. Si tratta intanto di orientare le amministrazioni pubbliche verso l'acquisto dei prodotti nazionali. A questo fine è necessaria la collaborazione cordiale delle industrie colla pubblica amministrazione ispirata agli interessi superiori del Paese.

Rispondendo al sen. Ciccotti l'oratore osserva innanzi tutto che i problemi dallo stesso senatore accennati scorbellano dal campo del Decreto legge. Rileva che il Decreto legge non solo riguarda i prodotti dell'industria ma anche quelli della agricoltura, poichè le disposizioni di esso non si oppongono all'interpretazione più larga. E a questo proposito l'Ufficio centrale raccomanda al Governo che voglia dare disposizioni perchè si sappia che il Decreto riguarda anche i prodotti dell'agricoltura.

Il Ministro

BELLUZZO, Ministro dell'Economia Nazionale, rilevando la raccomandazione, colla quale si conclude la relazione dell'Ufficio centrale, che cioè [illegible] accedere all'eguale preferenza nel limite del giusto e del ragionevole, anche ai prodotti del suolo, dichiara di accettare l'emendamento proposto dal sen. Dall'Olio. Quanto alle considerazioni svolte dal sen. Ciccotti, esorbitano dalla portata del D. L. Ad ogni modo assicura il Senato che il Governo segue colla massima attenzione la questione relativa ai prezzi del grano e del bestiame, ed è lieto di constatare che il mercato del grano e quello del bestiame sono migliorati negli ultimi tempi anche a cagione delle condizioni meteorologiche più favorevoli. Non credo all'azione svolta dai grandi molini sul mercato del grano, azione di cui si è occupato il sen. Ciccotti.

Il fatto è che una infinità di piccoli molini ha influito sulla diminuzione di lavoro dei grandi molini. Il Governo si è occupato della funzione antieconomica dei piccoli molini ed ha disciplinato la macinazione con un decreto legge, che tra poco sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge, cosicchè i grandi molini potranno riprendere la loro funzione. Concludendo, augura che le condizioni dell'agricoltura di quest'anno, siano molto migliori e che si formi una coscienza nazionale a favore dei prodotti fabbricati in Italia.

CICCOTTI ringrazia il relatore ed il Ministro dell'Economia Nazionale delle risposte dategli e insiste sulle sue osservazioni. Quanto alla riduzione del numero dei piccoli molini, egli non è d'accordo col Ministro. Creda che si debba esaminare se non sia il caso di aumentare il divieto di esportazione del grano. Ora, noi abbiamo quasi un dumping larvato: lo sanno che ci si deve preffigere per ciò che riguarda il grano è quello di fronteggiare la produzione straniera: bisogna mettere i granicoltori in tali condizioni che la produzione del grano nazionale risponda allo scopo che si vuole ottenere. Intanto, quello che è necessario di raggiungere al più presto per il grano, è il prezzo di costo; in seguito il Governo potrebbe anche mettere un prezzo d'imperio.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e pone ai voti l'emendamento del sen. Dall'Olio accettato dal Governo e dall'Ufficio centrale (*è approvato*). L'art. del disegno legge è rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è sciolta alle ore 18.

La canapa e il problema tessile al Consiglio Sup. dell'Economia

Roma, 9, notte.

Sotto la presidenza del vice-presidente on. De Stefani, assistito dai vice-presidenti senatori Cagni, Niccolini e Silvestri, il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, su relazione dell'on. sen. prof. Pietro Sitta, ha discusso i problemi della canapa nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio.

Il relatore ha svisceratò il tema in una ampia e documentata relazione ed ha sottoposto al Consiglio conclusioni [illegible] le quali bisogna porre la produzione della canapa nel suo giusto rilievo non solo per l'economia agricola di alcune regioni italiane per le quali la importanza deriva anche dalle condizioni degli avvicendamenti nelle culture, ma per la intera produzione nazionale e cioè per i pregi grandissimi delle sua qualità. Bisogna disciplinare la produzione agricola concentrandola in quelle sole regioni nelle quali si presentano le condizioni migliori per la sua coltura e per la sua lavorazione, sia per ragioni climatiche, sia per condizioni particolari di suolo, sia per le speciali attitudini delle maestranze agricole. Egli sostiene inoltre che bisogna cercare di impiegare in più larga misura la qualità russo pregiata della canapa in luogo della juta e delle altre materie tessili importate nella fabbricazione delle tele da imballaggio, dei sacchi, dei copertoni, ecc.

Il relatore continua sostenendo la necessità d'incoraggiare [illegible] materialmente lo sviluppo delle industrie della filatura, della stiratura e della tessitura; specialmente nei luoghi di produzione della materie prime la cessazione anche delle maggiori facilità di ottenere con la trasmissione della forza a distanza quanto è necessario per mettere in azione gli stabilimenti; favorire le industrie singole e grandi della filatura, della spagheria, della tessitura, nell'intento precipuo di aumentare sempre più la esportazione, mantenendo la libertà doganale e concedendo facilitazioni nei trasporti; favorire la costituzione di consorzi obbligatori strettamente federati fra di loro nelle varie regioni canapifere e agevolare la creazione di grandi magazzini generali forniti di adeguati capitali con autorizzazioni ad ammettere certificati di deposito e note di pegno.

Il Consiglio riprenderà i suoi lavori domattina con la discussione della relazione Brambilla sulla questione vinicola.

L'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi nella relazione Belluzzo

Roma, 9, notte.

Il ministro dell'economia nazionale, on. Belluzzo ha trasmesso alla Camera, per la conversione, il decreto che istituisce l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Si tratta, come è noto, dell'importante provvedimento che il Consiglio dei ministri deliberò nell'ottobre scorso in esecuzione della 27.a dichiarazione della Carta del lavoro.

L'on. Belluzzo con la sua relazione illustra ampiamente il decreto:

«E' appena il caso di notare — scrive — come la tubercolosi, pure costituendo per le sue intrinseche caratteristiche una infezione che non risparmia alcuna classe di cittadini, rappresenta di certo un rischio più particolarmente sensibile per le classi meno abbienti, e per le popolazioni lavoratrici in modo speciale. Di qui il particolare interessamento con il quale il Governo fascista si propose di affrontare il grave problema, inserendolo nella vasta opera di rivalutazione morale e materiale della nazione. Sono ormai costituiti i Consorzi provinciali anti tubercolari in tutte le provincie e funzionano già oltre duecento dispensari, che si moltiplicheranno in breve fino a raggiungere, è da sperare con fondamento, il fabbisogno ideale per questa utilissima e agile unità di lotta, alla quale sono affidati la prevalenza compiti di diagnostica, di propaganda igienica, di selezione e segnalazione. Comunque è certo che il finanziamento consorziale risponde al criterio della contribuzione capitaria a carico dei Comuni e delle provincie interessate, ed esso troverà un limite nella capacità contributiva degli enti medesimi, al quale non potrebbe imporsi uno sforzo sproporzionato ai bilanci sino a compromettere la stabilità, a detrimento delle funzioni che ne costituiscono la normale e necessaria sfera d'azione. Se si tenga presente che per l'anno 1927, il gettito complessivo dei contributi di cui trattasi non raggiunge i trenta milioni, apparirà manifesto che nessun vasto e completo programma, per quanto si attiene al ricovero di tubercolosi, potrebbe inaugurai per questa via, pur ammettendo che in uno sforzo ulteriore, pari alla generosità e all'entusiasmo trasfusi nella funzione del nuovo ordinamento, possa certamente ottenersi un gettito di contributi sensibilmente maggiore. Il R. Decreto legge 27 ottobre 1927, mentre da un lato tiene necessariamente presenti le contingenti condizioni dell'economia nazionale, tesa nello sforzo della ricostituzione dei danni della guerra, segue, dall'altro, l'evidente opportunità di concentrare tutte le risorse derivanti dall'assetto previdenziale interno e da un fenomeno morboso che dal lato dell'interesse pubblico predomina su ogni altro per la sua essenza e per la preoccupante diffusione che ha conseguito, per la sua indiscutibile gravità e per le peculiari caratteristiche cui deve rispondere un piano organizzativo che miri a ridurre in proporzioni meno allarmanti il triste dominio di sofferenze che esso sparge nell'ambito delle famiglie, diminuendo l'efficienza della razza ed accumulando danni morali e materiali ingentissimi nella compagine della nazione».

La relazione analizza quindi diffusamente l'ordinamento tecnico e finanziario dell'assicurazione, e conclude:

«Il Governo fascista, impegnato a fondo e con perfetto senso di responsabilità nel grandioso compito assunto, nella risoluzione dei formidabili problemi della ricostruzione nazionale, ritiene di aver compiuto un atto di valore storico promuovendo il regio decreto legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi».

Ancora menzogne

Roma, 9, sera.

La *Tribuna* pubblica sotto il titolo: «Ancora menzogne»:

«Il Ministero delle Comunicazioni comunica: «La stazione radiotelegrafica di Nauen, nella diffusione per la stampa transoceanica, ha trasmesso che, secondo notizie alla *Hundehau* provenienti da Milano, tutti gli uffici postali italiani, per ordine del Ministero, devono tenere a disposizione della polizia postale fascista tutte le lettere provenienti dall'estero, affinchè questa possa, volendo, prendere conoscenza del loro contenuto. La notizia trasmessa dalla stazione di Nauen è completamente falsa. Nessuna censura della corrispondenza postale sia dell'interno che dall'estero, è mai stata ordinata».

La Siria irrequieta

La «Stampa» ha pubblicato l'8 ottobre c. a. un articolo del suo corrispondente parigino intitolato: «La Francia in Siria», e in cui si esponeva la tesi francese relativamente all'opera di colonizzazione compiuta dalla Potenza mandataria in quel territorio. Il seguente articolo di Italo Zingarelli mette invece le luci i contrasti della situazione in Siria come vengono constatati dagli osservatori oltremani.

Da COSTANTINOPOLI.

In Siria la Francia ci sta, e deve rimanervi sebbene nessuno si adoperi a facilitare questo suo soggiorno: gli alti commissarii che finora Parigi ha inviato nel paese sono della partita. Gli inglesi, insensibili agli argomenti addotti per dimostrare che la presenza in Siria degli antichi alleati offre un'ottima copertura di fianco alle truppe di S. M. britannica, domani non aiuterebbero con un dito a sostenere la malferma posizione.

Che cosa ha fatto la Francia in Siria, terra che un mandato affidò alla sua saggezza di governo? Ha secondato le aspirazioni libanesi contro le siriache, attirandosi l'odio di parte delle popolazioni locali e non la gratitudine delle genti del Libano. Mentre in Palestina l'eventuale movimento anti-inglese è sopraffatto dalla violenza dell'antagonismo arabo-sionista, in Siria tutti finiranno col trovarsi d'accordo contro la Francia. Dal punto di vista economico l'amministrazione parigina è riuscita tale, causa il rapporto fissato tra la valuta siriaca e il franco, che per i siriaci (attingo a ineccepibile fonte francese) si è avuta una svalutazione patrimoniale che per taluni ha raggiunto i sette ottavi.

***

Le origini dell'influenza francese in Siria risalgono al XVII secolo, epoca in cui i Re di Francia accordarono più valida protezione ai maroniti del Libano questa bella cristiana, che ebbe a fondatore il patriarca del Libano Giovanni Marone, morto nel 707, ha aderito nel XII secolo alla chiesa romana, conservando un rito proprio affine al greco. Detestati dai drusi musulmani dei dintorni del Libano e della regione di Hauran (a sud di Damasco), i maroniti furono fatti segno nel 1845 a persecuzioni alle quali pose fine un intervento diplomatico francese presso la

lica militarmente ed economicamente (Aleppo è rovinata); ad un'altra frontiera ritrovano il loro nemico Faycal diventato Re dell'Irak, alla terza stanno a contatto con gli inglesi i quali in Palestina unicamente mirano a cancellare le traccie della passata influenza della Francia.

I due milioni e seicentomila abitanti della Siria sono nella loro grande maggioranza musulmani (i cristiani appena cinquecentomila). Nella regione del Libano i cristiani rappresentano il 52 per cento della popolazione: quando i maroniti incominciarono a ribellarsi all'idea di essere sottoposti ai musulmani, alauiti e drusi reclamarono alla loro volta autonomia. Soluzione ideale appare alla Francia creare quattro Stati, dei quali il Gran Libano, con capitale Beirut, risulti troppo grosso e tale da formare una barriera fra gli Stati dell'interno e la costa. L'unità della Siria, aspirazione antica degli arabi, diventava sempre più problematica e sempre più energici gli ammonimenti dei capi arabi all'Europa a rammentare che gli arabi del Levante non hanno voluto separarsi dai fratelli già soggetti al dominio turco per subire un altro giogo straniero, sotto qualsiasi forma.

La politica che laggiù vien fatta spinge al riavvicinamento fra arabi e Turchia kemalista, giusto come in Siria ha spinto a un'intesa fra musulmani e cristiani, solidali nel desiderio di organizzare il loro Stato senza interventi stranieri. La francofilia dei maroniti è ormai un ricordo, soffrendo il Libano del distacco dal retroterra siriaco e avendo la maniera forte introdotta dai governatori militari, culminata nel 1925 nella rivolta dei drusi e nel bombardamento di Damasco, irritato i siriaci di ogni fede: durante la rivolta dei drusi, i maroniti si mantennero, nei confronti di coloro che nel '60 li massacrarono, benevoli e neutrali. E invano Briand, alla Camera, al 20 di dicembre del 1925, ha detto che la Francia ha dovuto difendersi, perchè attaccata e perchè difendendo se stessa difendeva un'indispensabile opera di civilizzazione: da francesi gli è stato risposto che l'opera di civilizzazione ha consistito nell'impoverimento del fiorentissimo Libano e in un esodo verso terre generose. Da francesi gli è stato risposto che Siria e Libano, buttatesi nelle braccia della Francia alleata e amica che prometteva loro ogni sorta di benefici, hanno subito un trattamento da terre di conquista.

Sono questi stessi francesi in disaccordo col loro Governo a illuminarci sulla realtà della situazione nel Levante ed a farci capire quale debba essere, secondo il resto dello opinione pubblica, la sorte futura della Siria. Alla concezione democratica e civilizzatrice caldeggiata dagli sparuti pacifisti, se ne oppone una imperialista, di pallida tinta napoleonica, della quale si sono resi interpreti il generale Gournud, dicendo che l'abbandono della Siria significherebbe la fine del prestigio francese nel Levante e nel Mediterraneo, e l'attuale ministro della Marina Leygues, che ha commentato l'assegnazione del mandato da parte della Società delle Nazioni dichiarando che la Francia occuperà la Siria «interamente e in eterno». In ciò Leygues è rimasto fedele alla tesi da lui stesso enunciata alla Camera nel 1915, «trovarsi l'asse della politica francese nel Mediterraneo: un polo le formano a Occidente Algeria, Tunisia e Marocco, l'altro polo debbono formarlo a Oriente Siria, Libano e Palestina».

Per l'Europa, però, il regime del mandato finora non ha subito mutamenti. Comprensibile, d'altro canto, il dolore degl'imperialisti francesi a vedere che tal mandato rappresenta l'ultimo residuo di un patrimonio vantato sino al 1914.

ITALO ZINGARELLI.

La seduta della Camera
e i lavori delle Commissioni

Roma, 9, notte.

La Giunta permanente delle autorizzazioni a procedere, riunita oggi alla Camera, ha approvato la relazione dell'on. Maggi sulla seconda richiesta di autorizzazione a procedere a carico dell'on. Ponzio di San Sebastiano. L'on. Maggi propone l'accoglimento della richiesta di autorizzazione a procedere, anche in considerazione del fatto che l'on. Ponzio risulta pienamente confesso dei reati addebitatigli. La Giunta ha pure esaminato ed approvato la relazione Fera sulla richiesta a carico dell'on. Cucco. La richiesta sarà accolta, ma sarà negata la facoltà di procedere all'arresto, richiesta esplicitamente dal Procuratore del Re di Palermo.

La seduta della Camera è presieduta dall'on. GIUNTA, che la apre alle ore 16. Al banco del Governo sono gli on. Federzoni, Bodrero e Matteotti-Gentile. Approvato il processo verbale, si passa subito alle interrogazioni.

BODRERO, Sottosegretario di Stato per l'I. P. all'on. Finzi dichiara che tutte le Società sportive italiane di tiro a volo sono associate alla Federazione italiana tiro a volo; la quale, a sua volta, è iscritta alla Federazione delle Società sportive. Ciò corrisponde all'inquadramento delle forze sportive nazionali compiuto dal regime allo scopo di evitare dispersione di forze e di indirizzare l'attività sportiva al fine della educazione fisica e morale delle masse. Il contributo annuo di lire 20, versato dai soci, non è eccessivo, dovendo servire alle spese generali, alla concessione di premi, alla propaganda, ed è, del resto, compensato dalle spese non indifferenti per le gare di tiro. L'assicurazione copre poi non soltanto la vita, ma tutti i rischi sportivi, ed il relativo premio è esiguo non oltrepassando le lire 10 annue. Non ritiene infine che il fatto che l'attuale presidente della Federazione del tiro a volo sia un commerciante di articoli sportivi possa costituire una incompatibilità tanto è vero che non si sono verificati inconvenienti nell'amministrazione dell'ente per il quale, del resto, deve ancora esaminarsi la definitiva sistemazione.

FINZI, ringrazia il Sottosegretario di Stato per l'esauriente risposta a tutti i punti specifici della sua interrogazione. Rileva però che essa mirava soprattutto a stabilire se i cittadini siano obbligati a pagare dei contributi, senza che questi siano imposti da leggi dello Stato. Non vorrebbe che si credesse che egli miri ad un fine di larvata opposizione; sia il fatto che da pochi mesi cittadini, i quali vogliono dedicarsi alla manifestazione sportiva del tiro a volo, sono stati obbligati a diventar soci di una Federazione e pagare un contributo soltanto perchè così ha voluto un commerciante di articoli sportivi. Poichè, soggiunge l'on. Finzi, chi ha costituito la Federazione è stato un commerciante di articoli sportivi e fabbricante di polveri da caccia.

CARADONNA: — Sì, è soltanto un industriale.

FINZI: — Ora è necessario che il Governo chiarisca quali rapporti debbano intercedere fra i cittadini e lo Stato nel riguardi dei contributi, o, per lo meno, quali sono gli enti autorizzati a imporre tasse per le manifestazioni sportive dei cittadini stessi. Rileva infine che si è imposta una vera e propria assicurazione sulla vita, assolutamente inutile poichè nessun rischio corre il tiratore nelle gare sportive ed afferma che un'incompatibilità morale è evidente tra la carica di Presidente della Federazione di tiro a volo e la qualità di fabbricante e commerciante delle cartucce necessarie per il tiro a volo.

Assume la presidenza il Presidente CASERTANO.

PRESIDENTE, comunica che ha chiamato a far parte della Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge per la conversione in legge di decreti gli on. Deputati: Arrivabene, Gliberto, Bianelli, Cacciatore, Cavazzoni, Colnaci, D'Ambrosio, Di Marzo, Fani, Gabbi, Galeazzi, Lissia, Maresciabbi, Morelli Giuseppe, Pavoncelli, Pellizzari, Salvi, Sarocchi, Solmi. Comunica che la convocazione degli uffici, fissata per domattina, è rinviata a giorno da destinarsi.

Dopo la comunicazione del voto a scrutinio segreto su vari disegni di legge, la seduta è levata alle ore 18.50. Mercoledì alle ore 16 seduta pubblica.

Una usuraia di Ivrea al confino

Ivrea, 9 notte.

Dagli agenti di P. S. in questi giorni è stata tratta in arresto certa Marianna Vercellia, perchè assegnata al confino di polizia. La Vercellia, notissima in Ivrea per quanto di bassa origine era riuscita ad accumulare un ingente patrimonio con una vasta rete di speculazioni. Proprietaria di quasi tutte le case affacciantisi sulla più centrale delle vie cittadine, padrona di numerosi mobili ingiuntivi — quasi tutti [illegible] — con signori esose e con imprestiti ai [illegible]. Da ciò il confino, accolto dalla esultanza [illegible] vera soddisfazione.

La politica vaticana
Risposta dell'«Osservatore» alla «Tribuna»

Roma, 9, notte.

Alla *Tribuna*, che sere or sono, in polemica coll'organo della Santa Sede, rilevava la contraddizione di alcuni orientamenti della politica del Vaticano dentro e fuori i confini d'Italia, replica stasera *L'Osservatore Romano* in un articolo dal suo direttore. Dopo aver detto non essere possibile, con preconcetti politici, confondere l'opera della Chiesa, che per non avere limiti di tempo e di spazio mai può confondersi con quella di alcun Partito politico, il giornale riconferma le ragioni essenziali della condanna dell'*Action Française*, dalla quale è derivata l'attuale polemica, e scrive:

«Qui le divagazioni sono impossibili. Il fatto concreto e preciso è che la Chiesa ha parlato, ha esortato invano, ha ammonito invano, ha protestato, ha dimostrato ancora una volta che essa esercitava esclusivamente la sua funzione spirituale, compiva un dovere imprescindibile, si valeva di un diritto inoppugnabile. Ha condannato, e provvede perchè le sue sanzioni abbiano tutta quell'efficacia che il bene delle anime richiede. Così un'esemplare solidarietà unisce al Vicario di Cristo ed alla fede romana l'Episcopato ed il clero di Francia. Così per tutti i fedeli, non solo di Francia ma del mondo cattolico, per chiunque professi ossequio sincero alla libertà ai diritti ed al divino compito della Chiesa, è unica la disciplina di adesione e di rispetto. E' impossibile confondere, equivocare, distinguere tra competenza religiosa e competenza politica. Si è accusata la suprema autorità della Chiesa di non agire con equità, così da obiettività come del modo con cui essa ha esercitato il suo ministero in questa od in quella occasione. Si pretende di controllare, di insegnare e di ammonire, di denunziare. La realtà è questa, quali ne siano le ragioni, la psicologia, le intenzioni individuali, sebbene vi si accordino coscienze religiose ed irreligiose, credenti e non credenti; la realtà tutta propria di altri tempi, del liberalismo e del laicismo, prende un giorno a far propria la causa di tutti i ribelli. Realtà che è oggi una contraddizione stridentissima non solo di fronte a professati sentimenti cattolici, non solo in un regime sileno da pregiudizi settari, ma per lo spirito stesso della sua nuova vita civile».

E l'organo vaticano conclude:

«Se i cattolici francesi si stringono saldo al padre comune protestando la propria figliale fedeltà ed obbedienza e deplorano dolorosamente la ribellione che perdura audace ed ostinata, i cattolici italiani, animati verso il Sommo Pontefice da affetto altrettanto vivo e sincero, non possono non rilevare dolorosamente la solidarietà e la difesa che simpatie o identità di idee politiche non bastano a giustificare, laddove il supremo magistero della Chiesa a difesa di puri interessi spirituali, ha pronunziato la propria sentenza ed attende l'umanissima sottomissione salutare. Non possiamo non augurarci pensieri ed atteggiamenti più sereni, più coerenti, più giusti».

I militari nati nel 1888
in congedo assoluto

Roma, 9, notte.

Il Ministero della Guerra ha determinato che con il 31 dicembre saranno collocati nella posizione di congedo assoluto tutti i militari alle armi a già congedati (eccettuati i sottufficiali di carriera ancora in servizio) a qualunque categoria già iscritti, nati nell'anno 1888. I fogli matricolari dei predetti militari dovranno affluire ai rispettivi distretti di leva, i quali avranno cura di conservarli come quelli delle precedenti classi prosciolte. (*Stef.*)

Bencivenga
sospeso dal grado di generale

Roma, 9, notte.

L'odierno *Bollettino Militare* reca: «Bencivenga, generale di brigata a riposo, non più iscritto nei ruoli, è sospeso dal grado a tempo indeterminato».

Il Bollettino militare

Roma, 9 notte.

L'ufficiale generale Nascimbene, generale di Brigata di Fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per età. Ufficiale in aspettativa per riduzione di quadri: Stampacchia, tenente-generale di Artiglieria, messo a riposo per limite di età.

Arma di Fanteria. — Tenente-colonnello Gaggiotti, dall'8.o Fanteria è trasferito al 22.o; Gabrielli, da 58.o è trasferito al Distretto di Iglesias.

Arma di Cavalleria. — Colonnello Custoi, direttore del Deposito allevamento cavalli, collocato in posizione ausiliaria per età. Tenenti-colonnelli Negroni, Prato, Marini, trasferiti dal Savoia Cavalleria al Cavalleggeri Alessandria.

Arma di Artiglieria. — I seguenti tenenti-colonnelli sono collocati in aspettativa per riduzione di quadri: Pirlet, 9.o Pesante campale; Bonfiglio, 1.o Centro reclutamento Gioia; La Penna, collocato in aspettativa per sei mesi dodici; Pieri, designato Comando Napoli, trasferito all'Istituto della Guerra.

L'eclissi lunare e le pioggie
secondo l'Osservatorio di Capodimonte

Napoli, 9, notte.

Il Reale Osservatorio astronomico di Capodimonte comunica:

«Le osservazioni dell'eclissi lunare a Capodimonte furono molto contrastate dalle nubi, che impedirono la determinazione dei contatti all'inizio dell'eclissi parziale e della totalità. La fine di questa venne osservata da varii osservatori, con un ritardo di un minuto circa sul previsto. Non è il caso di parlare di secondi, data la incertezza del terminatore dell'ombra. Anche durante la totalità poterono distinguersi i varii crateri e mari lunari in una luce quasi bianca, nella parte inferiore, e leggermente rossastra nella parte superiore. Questa insaugrinanza di colori e la luminosità del disco sono da mettere in relazione con le pioggie abbondanti, che hanno spogliato l'atmosfera da gran parte del pulviscolo che produce la colorazione rossa, caratteristica del tramonti di sole. In altri termini, chi avesse osservato l'eclissi dalla luna avrebbe visto la terra come un disco nero circondato da un'aureola meno rossa del solito a causa delle pioggie attuali».

1928
Abbonamenti
LA STAMPA

	ITALIA E COLONIE Abbon. ordinario (1 num. antic.)	Coll'ediz. del Lunedì
Anno	L. 65.—	75.—
Semestre	» 33.—	38.—
Trimestre	» 17.—	19.50

	ESTERO Abbon. ordinario (1 num. antic.)	Coll'ediz. del Lunedì
Anno	L. 150.—	175.—
Sem.	» 76.—	88.50
Trim.	» 39.—	45.—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 50 per tasto di quietanza e tasse per le somme inferiori alle Lire 100 e cent. 70 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che vivono l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tale spese di tasse.

N.B. - A tutti i nuovi abbonati annuali che ne faranno richiesta il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 Dicembre corrente.

Abbonamenti per l'Estero
a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi a **La Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo, otterranno un notevole risparmio, perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio, per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo, inviare gli stessi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso, in mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

Niente laghi artificiali
nel Parco Nazionale d'Abruzzo

Roma, 9, notte.

All'interrogazione presentata dagli on. Sipari ed altri circa la progettata formazione di laghi artificiali nel parco nazionale di Abruzzo, è stata data la seguente risposta:

«Per incarico di S. E. il Capo del Governo si comunica quanto segue: La domanda avanzata da una Società per la formazione di due laghi artificiali nelle valli di Opi e di Varrea, che sarebbero compresi entrambi nel parco nazionale di Abruzzo, è stata esaminata, come era doveroso, sotto ogni suo aspetto, in quanto l'opera possa provocare malaria in luoghi finora noti per la loro salubrità; in quanto possano essere danneggiati notevoli interessi agricoli di quelle popolazioni; ed in quanto infine, modificandosi l'aspetto di quelle valli, rinomate per la loro bellezza panoramica, possa derivarne deterioramento estetico dei luoghi che sono protetti dalla legge 11 giugno 1922 n. 778. Sentiti i tecnici competenti è risultato che tutte le indicate conseguenze sono da temersi: la malaria, ad onta delle garanzie costruttive, nella disciplina per l'esercizio dei serbatoi, le quali, per previdenti e minuziose che siano, non potrebbero mai eliminare i sempre probabili e negabili effetti dell'imperizia e della negligenza umana; i danni nell'economia agraria nell'alta Maraica, derivanti dalla sottrazione di una estesa plaga di terreno vallivo prezioso per la produttività e per la prossimità dei centri abitati; la manomissione profonda del paesaggio locale, per tutte le ragioni espresse in un parere del Consiglio Superiore delle Belle Arti.

«Ma v'ha di più. L'opera della Società cadrebbe su territori compresi nel parco nazionale d'Abruzzo, istituzione questa che il Regime ha attuato dopo che da anni inutilmente se ne vagheggiava la creazione. Istituire un parco nazionale significa sottrarre il suo territorio allo sfruttamento di ogni eccezione e immobilizzarlo nel suo sfruttamento normale, quale viene esercitato da secoli e ciò per vari scopi nobilissimi, di coltura, di estetica, di avviamento turistico, di preservazione delle forme geologiche che lo adornano e della flora e della fauna che lo arricchiscono, scopi, questi, riconosciuti da tutte le nazioni: dall'America, che fu la prima ad istituire parchi di tal genere, all'Europa che ne va istituendo dovunque. Ora è evidente che laghi artificiali, quando anche non provocassero le gravi conseguenze che vi è ogni di temere, lederebbero l'integrità del parco d'Abruzzo e renderebbero vani gli scopi per cui fu istituito. Il Governo ha ritenuto e ritiene che nessun aumento di energia idroelettrica possa mai compensare i gravi e molteplici danni, in gran parte irreparabili, d'ordine igienico, economico ed estetico che verrebbero a costituire nel loro complesso una deprecabile conseguenza della formazione dei laghi artificiali in parola. La concessione di cui trattasi contrasterebbe pertanto con la legge costitutiva del parco e non può quindi essere accordata».

(*Stefani*).

Ai Tribunale Speciale
Un atto di sabotaggio a Milano
nella notte del 1.o maggio
Due assoluzioni

Roma, 9, sera.

Nella notte dal 30 aprile al 1.o maggio del 1927 in prossimità della stazione di Milano e precisamente nei pressi del casello n. 10, sulla linea ferroviaria Scalo-Porta Genova e San Cristoforo furono tagliati numerosi fili elettrici e telefonici dello Stato. Esauriti diligenti indagini la polizia portò la sua attenzione su alcuni operai che a distanza di una cinquantina di metri erano addetti ad alcuni lavori di fognatura. Fu tratto in arresto l'operaio motorista Ernesto Ramella, già elettricista, che con altri operai dormiva in una baracca affidata alla custodia di certo Moré Populin. Quattro giorni dopo un operaio recatosi con altri compagni nella baracca, mentre appendeva la sua giacca ad un chiodo della parete vide cadere una pinza. Non fu difficile stabilire che la pinza stessa aveva servito al Ramella per il taglio dei fili. Nel corso delle indagini risultò che tanto il Populin che il Ramella erano di idee sovversive e proprio in occasione della vigilia del 1.o maggio si erano espressi con frasi oltraggiose all'indirizzo del Regime.

Ambedue sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, presieduto dal generale Freri, per rispondere di aver commesso atti delittuosi diretti a causare disastri ferroviari nonchè del delitto di cui all'art. 4, capoverso della legge speciale, per aver nelle predette circostanze di tempo e luogo fatto anche propaganda della dottrina e dei programmi del disciolto partito comunista, compiendo i suddetti atti di sabotaggio in occasione della ricorrenza del 1.o maggio.

Nel suo interrogatorio Ernesto Ramella si protestò innocente, negando di aver appartenuto al partito comunista.

— Conoscete queste pinze? — gli domandò il presidente, mostrandogli le pinze sequestrate.

— Non le conosco. Per il lavoro io avevo altre pinze.

Anche il Populin è completamente negativo. Egli dice che nella notte dal 30 aprile al 1.o maggio, dormì nella baracca insieme con l'operaio Masson.

Si passa ai testimoni. L'operaio Luigi Bona trovò nel lavoro la pinza che fu sequestrata. La fece vedere al Ramella il quale disse che era sua. Il Ramella invece, messo a confronto, sostiene che vide la pinza soltanto di lontano. Il brigadiere Sigismondi riferisce sulle indagini da lui fatte per scoprire gli autori del taglio dei fili telegrafici e dice perchè i maggiori sospetti caddero sul Ramella e sul Populin. Depone quindi il carrettiere della milizia Pierfumo. Egli dice che la pinza fu trovata solo il mattino del 5 maggio, nella baracca spogliatoio. Interrogati gli operai dissero che la pinza non era mai stata vista prima di quel giorno e in pari modo escludono che nessuno avesse potuto essere adoperata da qualcuno di loro per i lavori cui erano addetti.

Alle 12.30 l'udienza viene tolta.

Nel pomeriggio vengono escussi altri testi. L'assistente Lamberti, da cui dipendevano i due imputati, esclude che la pinza sequestrata, che il presidente gli mostra, potesse servire ai lavori ai quali egli sopraintendeva. L'operaio Balconi dice che la mattina del 5 maggio, nello staccare dallo spogliatoio dalla baracca la sua giacca da lavoro, trovò la pinza che era attaccata allo stesso chiodo.

Pres.: — Chi ce l'aveva messa, secondo voi?

Teste: — Qualche vigliacco che voleva rovinarmi. Il Populin che faceva la guardia alla baracca deve sapere chi ce l'ha messa.

Viene sentito anche il perito Mazzucchelli, il quale conferma che l'arnese sequestrato è precisamente una pinza tagliafili da elettricista.

Esauriti i testi prende la parola il sostituto avvocato militare Fallace, che, dopo avere rilevato la gravità eccezionale degli atti sabotatori, che avrebbero potuto recare un grave disastro ferroviario, esamina alla stregua delle risultanze processuali il grado di eventuale responsabilità dei due imputati. Pare però al rappresentante della pubblica accusa che, trattandosi di un processo del tutto indiziario, gli indizi non siano emersi così sicuri e precisi come è indispensabile per condannare e pertanto, nel dubbio, domanda l'assoluzione dei due imputati per non provata reità.

Parla quindi per la difesa l'avv. Angeluccì ed il presidente pronunzia poi sentenza di assoluzione dei due imputati per non provata reità e ne ordina l'immediata scarcerazione.

Nitti e Labriola sottoposti a giudizio
dalla Commissione Reale degli avvocati

Napoli, 9, sera.

Il *Corriere del Tribunali* pubblica:

«Gli avvocati prof. F. S. Nitti e prof. A. Labriola, sono stati sottoposti a giudizio disciplinare dalla Commissione Reale degli avvocati di Napoli, a termine dell'articolo 1.o del Regio Decreto 6 maggio 1926, contestandosi al prof. Nitti l'addebito di avere svolto opera contraria agli interessi nazionali e per trovarsi anche in difetto di residenza. Al prof. Labriola si contesta il suo allontanamento clandestino dall'Italia che, messo in rapporto con i suoi precedenti politici, si ritiene come atto indicativo della sua condotta contraria agli interessi nazionali e come espressione di attività contraria al regime e manifestazione di volersi creare in paese estero, permanentemente. Il corso della propria attività. E' risultato anche accertato il difetto di residenza e per tale procedimento la legge commina la cancellazione dall'albo degli avvocati. Il giudizio è fissato per il 16 corrente. Gli atti sono stati notificati per affissione». (*Stefani*)

I ladri in un ufficio postale
52 mila lire di bottino

Milano, 9, sera.

Un audace colpo ladresco è stato scoperto stamane quando il gestore dell'ufficio postale di via Belloni si è recato per aprire i locali. Durante la notte dei ladri erano penetrati nei locali, avevano sventrato la cassaforte e frugato negli altri cassetti, portando via duemila lire in contanti e per oltre 50 mila lire in valori bollati. I ladri sono entrati salendo dal sotterraneo dopo aver aperto una breccia nel pavimento. L'ufficio postale ha tre ingressi, di cui due dalla strada e uno dall'interno. I ladri li hanno lasciati tutti intatti. Essi devono essersi nascosti nella cantina [illegible] e nella notte hanno atteccato la volta, riuscendo ad aprire una piccola breccia di 25 centimetri per 40. Da questo pertugio i ladri sono entrati nell'ufficio, approfittando della giornata festiva durante la quale l'ufficio rimane chiuso. Sono state sequestrate tre leve di ferro trovate abbandonate presso la cassaforte ed una lampadina elettrica tascabile nelle cantine.

2 catastrofi concatenate in Ispagna
12 operai di Oviedo feriti - 4 morti uccisi

Oviedo, 9, mattino.

Un camion che trasportava operai minatori che tornavano dalla sepoltura di un loro compagno di lavoro, ucciso ieri in una esplosione di grisù, si è capovolto e 12 operai sono rimasti feriti, fra cui 4 in modo grave.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 9. — La tendenza debole dei precedenti mercati si è accentuata nella riunione di stamane. Dall'apertura sino alla chiusura i prezzi della totalità dei valori hanno gradatamente e notevolmente ribassato senza che alcun intervento, eccettuato per la Cosmi, abbia posto un efficace argine alle non copiose, ma insistenti vendite.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	cons.	Mass.	Min.	Chiusa
Rend. 3,50 % c.	—	80 80	—	80 80
Id. id. 1. m.	—	70 —	—	70 —
Consol. 5 % c.	—	83 40	—	83 40
Id. id. 1. m.	—	88 70	90 50	90 [illegible]
Buoni T. nov. c.	—	98 80	—	—
Obb. S. Paolo c.	—	471 50	473 —	—
Venezie 3,50 % c.	—	69 50	—	—
Banca Italia	850	2687 —	2675 —	2675 —
Banca Comm.	250	1198 —	—	1189 —
Credito Ital.	—	—	—	708 —
Banco Roma	—	—	—	100 —
B. Naz. Cred.	—	—	—	690 —
Cons. Mob.	—	—	—	600 —
Mediterraneo	—	—	—	370 —
Meridionali	—	—	—	615 —
Rubattino	250	494 —	490 —	490 —
N. A. I.	50	1200 —	—	996 —
Cosulich	—	—	—	178 70
Sabaudo	—	—	—	373 —
Italiana Gas	9000	995 50	987 —	987 50
Silos	800	190 —	191 —	190 —
Elettr. A. I	50	374 —	—	374 —
Sip	9175	1.20 —	1.20 50	1.20 —
Terni	—	—	—	606 —
Salt	—	—	—	980 —
Savigliano	—	—	—	680 —
Nebiolè	100	905 50	—	905 50
Tedeschi	—	—	—	147 —
Off. Meccaniche	—	—	—	33 70
Fiat	2140	354 50	346 —	346 75
Id. nuove	350	331 —	—	330 —
Ansaldo	50	362 —	—	363 —
Schiapparelli	150	91 —	88 —	89 —
Montecatini	1200	177 50	175 50	175 50
Mira Lanza	—	—	—	170 —
Bonifiche	300	204 —	203 —	203 50
Fiorio	—	—	—	170 —
Valli Lanzo	50	212 —	—	212 75
Viscosa	2400	184 —	179 —	179 75
Chatillon	2025	134 —	130 —	130 —
Cartiera It.	—	—	—	538 —
Ilsi	—	—	—	535 —
Cenerelli	—	—	—	910 —
Pirelliano	900	88 —	—	85 —
Andos	—	—	—	8 75
DARSE:				
Parigi	—	—	—	72 905
Svizzera	—	—	—	358 25
Londra	—	90 905	90 0475	90 0475
New York	—	—	—	18 4487

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rend. 3,50 % c.	—	—	80 80	—
Id. id. 1. m.	70 —	69 85	70 —	70 80
Consoli. 5 % c.	—	90 45	90 45	—
Id. id. 1. m.	88 05	88 05	88 05	88 —
Litorio c.	78 85	—	—	—
Venezie 3,50 %	—	69 45	69 75	69 50
BANCARIE				
Banca d'Italia	1997 —	1995 —	1990 —	—
Banca Comm.	1198 —	1199 —	1188 —	1190 —
B. Naz. Cred.	518 —	520 —	520 —	518 —
Banco Roma	100 —	100 50	100 —	100 —
Credito Ital.	708 —	705 —	708 —	770 —
Credito Marit.	500 —	500 —	500 —	—
Cons. Mob. Pia.	592 —	600 —	600 —	—
Credito Fond.	—	—	370 —	—
Credito Triest.	—	—	—	547 —
TRASPORTI				
Mediterranee	372 —	388 —	—	—
Meridionali	600 —	600 —	615 —	600 —
Rubattino	497 —	495 50	490 —	—
Libera Triest.	355 —	370 —	370 —	360 —
Adria	—	—	—	170 50
Cosulich	180 —	178 —	179 —	178 —
Lloyd Sabaudo	—	—	—	373 —
Lloyd Triestino	—	—	—	600 —
Costruz. Venete	994 —	—	—	—
Alta Italia	—	969 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	1400 —	—	—	—
Id. Turati	561 —	—	—	—
Id. Veneziane	700 —	—	—	—
Lan. Targetti	778 —	—	—	—
Id. Rossi	2810 —	—	—	—
Soie Chatillon	129 50	—	130 —	—
Lin. Can. Nar.	414 —	—	—	—
Rosari Varzi	730 —	—	—	—
Tosi	225 —	—	—	—
Snia	190 —	179 —	180 50	—
Varese	56 —	—	59 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	103 —	96 —	98 —	—
Ilva	188 —	186 —	190 50	—
Nord Italiana	136 —	137 —	136 —	—
Elba	80 —	69 75	81 —	—
Montecatini	187 —	187 —	187 —	—
Ferriere Vetriet	317 —	317 —	317 —	—
Monte Amiata	860 50	860 —	860 —	—
MECCANICHE				
Fiat	368 —	348 —	347 —	—
Breda	180 —	—	—	—
Isotta	177 —	—	—	—
Miani	48 50	50 —	—	—
Palmine	114 —	117 —	—	—
Itala	—	75 —	—	—
Sipa	—	990 —	—	—
ELETTRICHE				
Salt	—	980 —	—	—
Sip	130 —	130 —	—	—
Elettr. Stame.	214 —	—	—	—
Edison	615 —	—	—	—
Marconi	134 —	—	137 —	—
Terni	600 —	600 50	600 —	—
Un. Es. Elettr.	100 —	100 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	130 —	140 —	—	—
Ind. Zuccheri	670 —	680 —	—	—
Raf. Lig.-Lomb.	345 —	350 —	—	—
Gallinaio	180 —	190 —	—	—
Saiporia	—	660 —	—	—
Eridania	810 —	810 —	810 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acden	5 90	5 90	—	—
Fondi Rustici	193 —	—	195 —	—
Immobiliare	—	—	670 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	91 50	—
Risanamento	—	—	100 —	—
Bonifiche Ferr.	380 —	—	381 —	—
Beni Stabili	538 —	536 —	534 —	—
DIVERSE				
Ass. Ital. Milano	—	—	—	2400 —
Assic. Generali	—	—	—	1975 —
Silos	—	695 —	—	—
Spalate	1222 —	1225 —	1225 —	1230 —
Gr. Alberghi	130 50	—	—	—
Esport. I. A.	422 —	—	—	—
Pirelli	645 —	—	—	—
Gas Torino	380 —	—	—	—
Mira Lanza	76 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	72 65	72 60	72 625	72 50
Svizzera	356 75	356 75	—	356 75
Londra	90 0414	90 03	90 0125	90 03
New York	18 61	18 64	18 6275	18 63
Berlino	440 3/8	—	—	440 75
Vienna	262 —	—	—	262 —
Budapest	11 20	—	—	11 20
Belgio	258 25	—	—	258 —
Spagna	365 —	364 75	—	365 —
Praga	54 85	—	—	54 70
Budapest	328 —	—	—	328 —
Albania	254 25	—	—	254 25
Belgrado	82 60	—	—	82 50
Olanda	748 25	—	—	748 50
Norvegia	—	—	—	499 50
Atene	94 45	—	—	—

Media Consolidati e Rendit. — Roma, 9. — Consolidati 3,50% netto (1906) 69,77,5; 3,50% netto (1902) 69; 3% lordo 39,97,5; 5% netto 80,45; Obbligazioni delle Venezie 3,50% 69,50. Cambi: Francia 72,63; Svizzera 356,90; Londra (90,03,7; Olanda 748,50; Spagna 364,75; Belgio 258,20; Berlino 440,50; Vienna 261; Praga 54,90; Romania 11,30; Argentina oro 17,85; carta 7,80; New York 18,64,4; Canada 18,43; Belgrado 82,00; Budapest 328; Albania 254,25; Norvegia 499; Russia 00; Oro 360,88.

Borse estere

Parigi, 9. — Titoli: Rendita francese 3 % 58,70; Redimibile 3 % 70,85; 3,50 % 80,45; 4 % 77,30; 4 % 1917 69,10; 4 % 1918 69,75; Prestito francese 5 % 1920 93,25; 6 % 88,85; Rendita italiana 3,50 % 70,25; Monte-carlini 261.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 137,85; Londra 136 09,5; New York 25,49,25; Belgio 355,70; Spagna 499; Svizzera 490,75; Olanda 1027,50; Norvegia 685,50; Praga 75,40; Romania 15,35; Germania 606,75.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 90,49; New York 4,85 3/16; Amsterdam 12,07,75; Francia 124,06; Belgio 34,82,25; Germania 20,45,25; Svizzera 95,38; Spagna 69,50; Portogallo 108,87; Copenaghen 18,80 1/8; Stoccolma 18,60 1/8; Oslo 18,34; Helsingfors 193,88; Praga 101,75; Budapest 27,00; Belgrado 277; Sofia 673; Bucarest 707; Atene 308; Costantinopoli 641; Austria 34,87; Buenos Aires 47 13/16; Rio Janeiro 5 7/8; Yokohama 92 5/8.

Ginevra, 9. — Cambi: Italia 26,07,5; Francia 20,32,75; Inghilterra 25,97,5; New York 5,11 11/16; Belgio 72,42,

Viaggio in Italia

Ogni volta, rientrando in Italia dal Brennero, il ben tornato della patria monti acque cielo me lo dànno a poco a poco. Gli occhi hanno un gran daffare a correre in alto e in basso a destra e a sinistra; è un lungo saluto numeroso, che tiene in freno i moti impetuosi del cuore. Ma quando finalmente le alture dichinano per non risollevarsi più e la valle si perde nel piano, quando l'ampiezza d'ogni parte uguale non offre più appigli vicini al ricordo, allora mi sento ogni volta un po' smarrito. E proprio allora, quasi emergendo dal seno dell'Adige che le corre festosamente incontro co' suoi mulini, mi nasce dinanzi Verona. Ingordamente la miro, frettolosamente ricerco le torri, le chiese, i castelli. L'ho appena ritrovata, che il treno incomincia a cerchiarla con quel grand'arco che per la voglia incoronare. Quello è per me il momento in cui mi so davvero ritornato. La mia terra mi apre le braccia con un dei suoi atti più augusti, ed io le cado al petto traendo di gioia.

***

Sul ponte del Po tra Ostiglia e Révere ricordi, che credevo cancellati per sempre, mi risorgono in mente con prodigiosa freschezza. Un paio di mesi ho vissuto da queste parti nell'estate successive agli anni di guerra, ancora soldato. Vissuto! Ci si arrovellava nel pensiero del congedo, non s'aveva nulla di preciso da fare, s'annusava nell'aria, come bracchi, mezzo assiosi mezzo storditi quell'odor misto di tante voglie che dovevano poi portare a tante esplosioni. Si faceva un caldo bestiale. A voler essere sinceri, bisogna dire che il più del tempo si passava dormendo; più saporitamente che nella casa contadinesca invasa da ogni sorta d'insetti e ammorbata dal lezzo dei bigatti sulla foglia mi pare anzi io dormissi sopra le carte del mio tavolino d'ufficio. Credevo dunque non dovesse mai rinascere nulla dal limbo di quei due mesi spenti sotto la rubrica d'alquanto sudore inoperoso e di molte dormite.

Invece, qual terribile meccanismo è mai la memoria! Anche se la giornata nebbiosa mi presenta appena come informi masse e linee monotone i campi spogli, le strade fangose, i canali, i paesi, basta forse il suono di questi nomi da Ostiglia a Mirandola per farmi rivivere in quei giorni. Rivedo a dozzine i tipi curiosi, buffi, indifferenti di colleghi, di superiori, di soldati, rivedo le frotte di porcelli e di oche che ingombravano ad ora fissa le vie, rivedo le due ragazze un po' per bene e un po' alla mano intorno a cui faceva la ruota tutta l'ufficialità del Gruppo, rivedo i larghi tramonti dall'argine del fiume, e rissato il ciarlio sonoro della mousa, il vento fresco della scarrozzata sul calessino del Comando — l'unica cosa che mi dirugginisse un po' la fantasia, — risento la cappa di piombo del cielo infocato e l'odore amaro della grassa pianura, odore di acque pigre, di canapa inaserati e di feci di maiale. Tutte queste cose nondimeno varrebbero, al massimo, a farmi riprovare l'acredia di quella lunga vigilia, se, ordinandosi tra loro misteriosamente, non si disponessero a formare il modesto sfondo d'un miracolo gentile. Forse non m'era caduto del tutto dalla memoria l'episodio della canzone liturgica intesa una domenica alla messa nell'antica chiesa romanica della Pieve. Ma nulla più della materialità del fatto mi riusciva di rimemorare e dell'essere la cantante una ragazza malata che avrebbe l'indomani lasciato il paese per un luogo di cura. Ora ecco che la sua voce rifiorisce nel silenzio invernale ed occupa tutta la campagna. Cantava il: *O Salutaris hostia* la giovine malata. La voce che riodo, profonda e pura come da nessuna artista intesi mai, è umile, addolorata e insieme trionfante, sgorga direttamente dalla viva fontana d'un amore puro, è l'offerta d'una vittima che implora pace e già trapassa nella pace eterna. Posso seguire, assai meglio che allora, troppo distratto ed stono non potessi, ogni suo impeto, ogni intonazione, ogni eco, ogni ombra. E, maravigliando, sbigottisco. Questo c'era chiuso nel ricordo incolore di quel tempo! Forse il povero corpo, dal quale la soavissima voce un giorno si levava, è da anni polvere, ed ancora io, io solo in questo morto pomeriggio, lo sento prodigiosamente vivere.

***

A Roma, ai piedi della doppia scalinata del Campidoglio e di Santa Maria d'Aracoeli, comprendo tutta la delusione di quella piccina mia conoscente ch'era stata per la prima volta in città. In una grande città settentrionale, ma di pianura, e la piccina viveva in un paese ai piedi del Monferrato. Le chiesero dunque, la sera del ritorno, se avesse goduto quanto s'era ripromesso nella febbrile attesa del viaggio, ed ella rimaneva malinconica senza parlare. — Perchè mai, se aveva visto tante cose belle e inaudite! — Perchè, confessò alfine la piccina, s'era aspettato di veder tante scale, tante scale, e non aveva visto che una folla frastornante di case, di macchine, di uomini.

Davanti alle scalee capitoline io provo la beatifica gioia che la fanciullina piemontese s'era sognata dalla sua visita cittadina. Mentre i miei occhi salgono gradino per gradino, io mi sento liberare man mano d'ogni peso, corro leggero e veloce, come se l'ascesa non dovesse finire mai, potesse portare a quel po' di cielo almeno, che gli uomini si possono in terra costruire.

***

Nelle piazze e nelle chiese di Pisa mi si ribadisce l'antica impressione: città di fantasmi. Come naturalmente la riassumo il suo cimitero! Bianco e solenne al pari di un'arca chiusa. I Pisani avran bene ragione di affermare la loro legittima appartenenza alle pietre e allo stile dei loro palazzi e dei loro monumenti; il forestiero non la sente. Ruderi gli paiono anche le fabbriche più perfette, ruderi dai giorni che l'orgogliosa volontà di vita della Repubblica marinara fu sopraffatta per sempre. Qual volto di vivente conserva lo stupore di quel precoce tramonto!

Oggi ho veduto i primi Pisani antichi. Entravo con un amico in Duomo, dalla parte che fronteggia il campanile, per riammirarvi il bel capo adolescente dell'«Alto Arrigo» steso a dormire così leggermente sul sarcofago; e per la prima volta ho posto mente quanto si convenga ai riquadri della porta di bronzo. Le solite scene bibliche, le solite scene evangeliche; e non badai più che tanto alla loro fattura. M'aveva subito preso, interamente, l'espressione di quelle figure. Di tutte senza distinzione, dei vecchi al pari dei fanciulli, delle bestie al pari degli uomini. La tutto è la stessa aria d'incolmabile stanchezza. Si muovono, operano secondo la parte assegnata loro di buoni o di malvagi, di superbi e di umili, di feroci e di gentili, ripetono in succinto l'eterno caleidoscopio della vita, ma è come se fossero tutti ugualmente rassegnati ad una legge che li lega a una medesima servitù. Solamente l'atto esteriore, il gesto è diverso; dentro han tutti lo stesso travaglio d'anima, e il risultato comune è la tristezza dell'inutile fatica imposta al loro corpo. Tutti par abbiano toccato il fondo ultimo delle cose, abbiano riconosciuta la vanità d'ogni sforzo terreno. Onde fino i pargoli hanno righe alle guance, e fin la scena di convito sono immagini inpietrate dalla Medusa.

La porta risale ai tempi in cui Pisa correva ancora baldanzosamente i mari. Correva ancora nei fieri Pisani la linfa vigorosa che lancia senza ripiego all'avventura o fa muovere ogni giorno fiduciosamente incontro all'avvenire. Ma non qualcuno avvertiva il cenno del destino, o già scorgeva coi geroglifici immortali dell'arte la condanna.

***

Come riprendere contatto col popolo in un breve viaggio in patria? Oh, può bastare un attimo!

A Torino cerco d'un amico che non è in casa. Domando di lui, col fiato grosso della corsa, in portineria ad una vecchietta che sta accendendo la stufa: quando sarà di ritorno, dove la potrei trovare. La vecchia parlotta con un bambino che s'ingegnava di aiutarla e lo spedisce via; poi, lasciato il suo lavoro, mi viene incontro, mi prende per mano, chiude la porta, mi vuol far sedere. Le dico che non voglio incomodare, che posso ripassare più tardi. Scuote la testa, sorride, mi tira giù sopra una seggiola. — «E' appena lì fuori e verrà subito». Chi? La figlia. Ride: avevo preso lei per la portinaia!

Lei è soltanto una contadina. E con parole rade, sempre ammiccando furbescamente, spiega: la figlia vorrebbe averla per sempre con sè, poichè vivevа da sola al paese, ma lei non ha resistere mai per molti giorni. Continua a tenermi per il braccio, perchè non mi muova; i suoi occhi non han perduto l'espressione maliziosa quando tace. La situazione incomincia a parermi curiosa. A che tanta premura? Per timore ch'io mi abbia a lamentare coll'inquilino di non avere avuto le informazioni desiderate? Per natural cortesia? Ma allora quel sorriso che — non m'inganno! — ha, nella sua bonarietà, una lieve punta di motteggio? La guardo con maggiore interesse. E' una nonnina rinsecchita, curva, in nulla diversa da tutte le altre vecchine conosciute dagli anni e dal lavoro; ma nei suoi occhi c'è un resto di dolce fuoco giovanile. Rispondo finalmente al suo sorriso, accettando di buon grado la parte del minor d'età, reverente. E allora — fatta l'intesa — ella mi chiede se vengo di fuori via. — Sì. — Dalla campagna o da un'altra città? — Da un'altra città. — La vecchietta ha un piccolo lampo negli occhi: — «Così grande e rumorosa come questa? Con gente così... cittadina come questa? ». — «Più grande, e con gente ch'ella non l'intenderebbe nemmeno a parlare». Uno stupore incredulo dapprima, poi una gentile pietà irraggiano tutto il viso attonito. Dice candidamente: «Povero signore!». Sorride un istante: «Oh, io...», ma subito riscuote il capo rimirandomi con affettuosa sollecitudine. Senza che alla ripeta la frase compassionevole, gliela legge di nuovo negli occhi. E vedo nei suoi occhi la sua vita umile ma sincera, la sua fede semplice e pura, la devozione al suo duro e pur provvido destino. Ella è nel porto sicuro ormai, e reputa me, al pari di tutte le persone che vede nelle strade troppo affollate della città, una vittima di questo mondo instancabilmente spinto verso una inutile grandezza. Con quanto affetto mutamente mi compiange! Io non penso a disdirla; cerco d'indovinare le terre felici dove già riposa la sua anima, e mi lascio scaldare dalla sua simpatia.

Quando la figlia portinaia entra rumorosamente nella stanza ci trova intenti a contemplarci come due innamorati.

LEONELLO VINCENTI.

Il centenario dell'astronomo Giuseppe Calandrelli da Zagarolo

Roma, 9, notte.

In questi giorni ricorre il primo centenario della morte di Giuseppe Calandrelli, celebre astronomo, onorato da tutte le Accademie scientifiche del mondo, fondatore della specola del Collegio Romano. Nacque nel 1749 nella vicina Zagarolo e morì a Roma nel Natale del 1827, quando abbandonato l'osservatorio del Collegio Romano, si accingeva alla costruzione di un nuovo edificio astronomico. Effemeridi e giornali esteri ed italiani parlarono di lui: furono stampate monografie ed elogi; se ne parlò come di un uomo straordinario e degno di valoroso astronomo, il prof. Pio Emanuelli, ne scrisse degnamente. Ebbe onori funebri trionfali e fu sepolto nella chiesa dell'Apollinare in Roma.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Ladri e carabinieri

Ho visto arrestare un ladro. Lì per lì non ho capito di che si trattava. Nella strada, poco affollata, ho visto correre qualche passante e due carabinieri, i quali stavano addosso ad uno straccione, steso a terra. Ho capito ch'era un ladro quando, rialzatosi, ha messo fuori una mano che teneva in tasca; attraverso la stoffa della mano, tenacemente serrata, pendevano — come viscere strappate di un pugno — alcune catene d'oro e qualche orologio. Poi i carabinieri se lo son messo in mezzo e si sono incamminati dietro loro s'è messo un codazzo di gente.

Non avevo mai visto arrestare un ladro e confesso che questo m'ha fatto una gran pena. M'è parso un ladro che non sapeva rubare. Per di più, era completamente privo di stile. Uno straccio d'uomo, si lasciava portar via tranquillamente, guardando i circostanti con aria stupida e spaventata. L'unica cosa che faceva era di stringersi perchè i carabinieri non riuscissero ad agguantargli il pugno da cui pendevano le catene e gli orologi. In faccia, nè una protesta nè una minaccia di sfida, nè il benchè minimo gruppo sarcastico; ma solo una gran paura. A vederlo, mi si è stretto il cuore. Un ladro che non sa rubare è una delle cose più penose che ci siano. Ho provato una pena grande davanti ad atleti due straccioni. Un giocoliere ambulante che non sapeva fare nessun esercizio e che, mentre fingeva di farne appunto uno — del resto facilissimo — aveva l'aria di dire: «Non vi offendete; non lo faccio per darvi parecchi; vorrei soltanto due soldi». E un scimmiotore di mandolino che trovai nella terra stesa di un treno fulmeare: non sapeva nemmeno attacco il mandolino; appena il treno si fermava, lui sfacciato si metteva lì e gli stava vicinissimo e, malgrado il fracasso della strada ferrata, quando si suonava udiva tutto; e lui mi guardava come se volesse raccomandarsi a me, perchè non dicessi a nessuno che non sapeva suonare. Io, naturalmente, non dissi nulla.

Ieri, se avessi avuto l'autorità per farlo, avrei ordinato ai carabinieri di rimettere in libertà il ladro incapace e di restituirgli le sue catene e i suoi orologi, che aveva acquistato a rischio di chi sa quali pene. E al ladro avrei detto, dandogli una pacca sulla spalla:

— Un'altra volta non si faccia trovare con le mani nel sacco, imbecille!

Quanto ai carabinieri, così mi hanno sempre impressionato per il loro sentimento della responsabilità...

***

Quando sono di servizio e siamo, non siamo sorridere. Se tutti ridono, loro si mordono le labbra per restar seri: anche se nessuno li guarda.

Un carabiniere solo, o tre carabinieri non fanno paura a nessuno e non danno soggezione. I carabinieri son veri carabinieri quando sono una coppia.

Molti parlano di chiamare i carabinieri. Ma è inutile chiamarli. Essi non possono abbandonare la Consegna.

Visti da vicino sono più piccoli di come sembrano. Fa sempre piacere incontrarli di notte, in campagna. Purchè non si sia ladri o assassini. Fa piacere anche attaccare discorso con un carabiniere. Ma non si sa che cosa dirgli.

Credo che due carabinieri in servizio, fermi all'angolo di una strada, parlino solo di cose relative al servizio. Non ho mai visto i carabinieri ridere e immagino che non sappiano cantare.

Essi mi hanno dato sempre una gran soggezione per l'austerità dei loro costumi e per il loro comportamento nella vita. Credo che, se mi giocassi la prigione di rubare o d'assassinare, mi crederei di passare di fare una brutta figura di fronte ai carabinieri.

Un carabiniere tra due amici borghesi sembra un carabiniere arrestato.

***

Ieri sera, poi, ho letto sui giornali la notizia dell'arresto a cui prima assistito. Immaginavo che si dovesse essere almeno una mezza colonna di particolari. Invece non c'era niente.

Allora il ladro m'ha fatto anche più pena. Poveretto. Era un ladro secondario.

Comunque, resta a sapere che cosa avrei detto di lui se, fra gli orologi che pendevano dal mio pugno serrato, ci fosse stato il mio.

Non ci voglio nemmeno pensare.

CAMPANILE.

TEATRI

Niccodemi darà Salvatore Di Giacomo

Un suo nuovo lavoro: «A' stessa voce»

Napoli, 9, notte.

Dario Niccodemi, di ritorno da una cordiale visita a Salvatore Di Giacomo, ha fatto le seguenti dichiarazioni ad un redattore del *Mattino*:

«Ho trovato Salvatore Di Giacomo in pieno fervore di opere. Non ci conoscevamo, perchè non avevamo mai avuto occasione di incontrarci, sebbene spiritualmente, egli, attraverso la sua alta opera letteraria, fosse una mia vecchia e cara amicizia. Non saprei tradurre in parole l'impressione che di lui ho riportata. Di certo ho vissuto un'ora di alta poesia. Mi sono trovato dinanzi ad una grande serena, dolce, tranquilla. Quale formidabile lirico italiano riconnetta gli uomini con l'umanità. Tutto è delizia in lui, tutto è grazia, la sua voce insonna; talvolta anche il suo silenzio è eloquente; la delicatezza dei gesti quasi preziosa... E' senza dubbio un grande di arcadia, anche quando parla. Stando con lui si pensa a qualcosa di profondamente umano e sensibile. E' come un paesaggio divino, come una fonte, come un fuoco: quello che c'è di più puro, di più fresco al mondo.

«Come ho detto, Salvatore Di Giacomo era in pieno fervore di opere. Sullo scrittoio era il copione del suo nuovo lavoro: *A' stessa voce*. Ha consentito a narrare tutto il primo atto ed a leggerne qualche scena, che ho trovato di una potente poesia ed umanità e di una superba lirica drammatica. Quello che più mi ha colpito è la linea, la grande linea del lavoro, dal quale i personaggi balzano immediatamente vivi come se fossero nostre conoscenze. Alla lettura assisteva, commosso, un altro grande artista, Libero Bovio, fraterno amico di entrambi, e sorridente, lieta, la signora Luisa, la eletta consorte del poeta. Ci siamo lasciati come amici, con un abbraccio commosso».

Quindi il Niccodemi ha detto che Salvatore Di Giacomo ha acconsentito a far rappresentare *Assunta Spina* in Italiano, dalla sua Compagnia, assieme a *Mese mariano*, che è già tradotto. Sarà una serata degnissima della quale il Niccodemi riserba la primizia a Milano. Vera Vergani è entusiasta del nuovo dimenticato al quale è chiamata; alla ha mostrato al giornalista un piccolo foglio del suo taccuino, sul quale erano scritti quattro o cinque nomi di personaggi che essa si propone di interpretare. Al primo posto figurava Assunta Spina, ed ella ha detto: — Vedete; era uno dei miei sogni!

Al Teatro di Torino: Le ultime recite Baty.

Con domani sera al Teatro di Torino si chiudono le rappresentazioni della compagnia francese di Gaston Baty, la quale, in seguito alla curiosità suscitata a Torino, si reca a Milano per alcune recite straordinarie. Questa sera sabato alle 21,15 e domani domenica alle ore 15 ed alle 21,15, si avranno le tre ultime repliche di *Maya*, la suggestiva commedia di Simon Gantillon. La vendita per tutti e tre gli spettacoli domenica questa mattina alle 10. Continuano intanto le prenotazioni per la annunziata celebrazione foscoliana che Francesco Pastonchi terrà al Teatro di Torino la sera di sabato 17 dicembre.

Aquilotti alle Termopili.

Guido Martina e T. Cordero hanno scritto un dramma in 3 Atti che ha un titolo curioso e suggestivo: *Aquilotti alle Termopili*. E' un dramma goliardico fascista nello spirito e nelle intenzioni destinato alla Compagnia di Annibale Betrone. Copia del lavoro è stata consegnata a S. E. Turati per un omaggio all'on. Mussolini. Il Segretario del Partito Fascista ha avuto per i due giovani autori torinesi parole di vivo elogio.

Al Balbo: Il successo della *13.a sedia*

La 13.a sedia continua a ripetersi con sempre maggiore affollamento. E' la miglior prova questa che il gusto del pubblico non è mutato. Il pubblico a teatro vuole e cerca delle emozioni e quanto più sono forti tanto meglio. Nella *13.a Sedia* la curiosità è tesa sino allo spasimo; risultato: ogni sera teatro esaurito.

Attrice che tenta di uccidersi per un manicaretto riuscito

Vienna, 9 notte.

Una delle attrici più care al pubblico viennese, la signora Margarete Koeppke, ieri ha tentato di togliersi la vita. Una collega che andava a farle visita è riuscita per fortuna a sottrarla agli effetti del gas illuminante del quale era già piena la casa. Sarebbe sono da escludere passioni amorose, difficoltà finanziarie o malattie. La signora Koeppke che in molti altri lavori ha riportato successi assai lusinghieri, purtroppo giorni addietro presentandosi al pubblico viennese nel «Demone della terra» di Wedekind, non ha incontrato il consueto favore della critica. Addoloratissima per questo fatto, la sensibile attrice deve aver pur un istante pensato che sparire dalla scena del mondo fosse miglior consiglio che ripresentarsi alla ribalta in più felici condizioni.

Una madre tragica e una sposina... gaia

La strage di una famiglia a Parigi: la bella moglie di un contabile spara sulle sue bambine e sul marito nella imminenza della separazione: la merlettaia e l'accoltella: uccisa da lui o suicida? — Una che massacra lo sposo a martellate e va elegantissima a giocare e cantare

Parigi, 8, notte.

Una orribile tragedia, di cui tre bimbe furono le prime ed innocenti vittime, si è svolta stamane verso le ore 8.30 in un modesto alloggio composto di due camere, situato al 4.o piano di una casa della via Tiquetonne.

Al N. 44 abitavano da quattro anni i coniugi Notherber. Il marito Luigi, di anni 27 tenente nella riserva, esercita la professione di contabile in una casa di frutta e di primizie al Mercato centrale. Egli aveva sposato nel 1922 una leggiadra ragazza, Maddalena Perrotey, di 24 anni. All'inizio del matrimonio l'unione era stata perfetta e tre belle figliuole, Genovieffa, di anni 4, Raimonda, di anni 2, e Giannina, nata il marzo scorso, erano venute a portare la gioia nella casa. Ma uno spaventoso dramma domestico si preparava. Il cerebrale era geloso e siccome sua moglie era bellissima, pretendeva a torto od a ragione che pressasse un orecchio troppo attento ai discorsi galanti, e soprattutto sospettava di non essere il padre della piccina ultimo nata. Rimproveri, indi liti scene violente, di cui i vicini poterono sentire l'eco, turbarono l'armonia della famiglia. Infine qualche settimana fa, la situazione essendo diventata insostenibile, gli sposi decisero di comune accordo di separarsi. Una domanda di divorzio venne presentata dal marito, il quale pretendeva di condurre seco la primogenita che egli amava in modo particolare; egli lasciava a sua moglie la custodia delle altre due.

Le cose erano giunte a questo punto, quando domenica, dopo una lite assai più violenta, il Notherber disse: «Ho scritto a mia madre, ed in attesa della nostra separazione definitiva, ci lasceremo venerdì». Nessun altro parola venne pronunciata, ma stamane, mentre il contabile stava radendosi, la moglie si recò vicino a lui e gli chiese: «Allora il intuso, è per oggi?».

Avuta risposta affermativa la donna si recò nel canterano e cercò in un cassetto una rivoltella di ordinanza del calibro 7,65 e senza pronunciare parola, fece fuoco in direzione del marito, che ricevette la palla nel polmone destro. Mentre il disgraziato cadeva a terra, la donna, tranquillamente, calmissima, si diresse verso il letto delle figliuole, ove le due bambine maggiori dormivano, e freddamente fece fuoco e due riprese: ognuna delle povere piccine ricevette una pallottola nella testa. La feritrice continuò la sua opera fatale e avvicinatasi alla culla della piccola Giannina, sparò un'altra volta colpendo la piccina alla fronte tra i due occhi.

Poco dopo ai piedi del letto veniva scoperto il cadavere della tragica madre. Verso le nove, un collega di Notherber, che nella notte non lo aveva visto venire all'ufficio, come era solito fare, salì a casa sua. Al suo appello, una voce debolissima rispose dall'interno: «Enrico, sei tu? Apri la porta, ma fa attenzione; quella donna infame ci ha uccisi!».

L'amico sfondò un vetro della porta di entrata e fatta funzionare la spagnoletta, entrò in casa. Davanti allo spaventoso spettacolo offerto ai suoi occhi, diede l'allarme. Ben presto alcuni agenti che passavano nelle vicinanze, accorsero e organizzarono i primi soccorsi, mentre un Commissario di Polizia giungeva sul luogo e faceva trasportare le vittime all'ospedale. Quivi si constatò che la Notherber e la Raimonda avevano cessato di vivere. Il padre e due altre figliuole sono in uno stato gravissimo, se non disperato. La piccola Giannina, se riuscirà a scampare alla morte, rimarrà cieca.

Il commissario di Polizia iniziò immediatamente un'inchiesta e si recò all'ospedale, ove il contabile gli fece la narrazione del dramma così come noi l'abbiamo narrato più sopra, aggiungendo, per quello che riguarda la morte di sua moglie:

«Quando ripresi i sensi, vidi la miserabile sparare sulle mie adorate figliuolette. Con un supremo di energia mi alzai, dirigendomi verso l'assassina che volli disarmare. Riuscii anzi a strapparle di mano l'arma, senza aver potuto tuttavia preservarmi da un proiettile al polmice destro, perito durante la lotta. Sentii nuovamente le forze abbandonarmi, ma riuscii tuttavia a sparare una rivoltellata in direzione di Maddalena, che si era allontanata verso il fondo della camera. Poi non so più nulla, più nulla... Ma se la mia cara Genovieffa non è morta, interrogatela. Essa ha visto tutta la scena. Povera piccina!».

Ma lo stato della vittima, che ha avuto la testa traversata da un proiettile, non ha permesso al magistrato di rivolgerle la menoma domanda. Resta da stabilire un fatto: Maddalena Notherber è stata uccisa dal proiettile sparatole dal marito, oppure rendendosi conto dell'abominevole fatto, gli ha tolto di mano la rivoltella e si è fatta giustizia? Questa seconda ipotesi sembra la più verosimile, poichè l'arma è stata trovata presso la testa della morta. Tuttavia la dilezione della ferita, che si trova diretta d'orecchio destro, dimostrerebbe che, in caso di suicidio, il colpo sarebbe stato sparato colla mano sinistra. L'inchiesta non tarderà a far luce su questo punto.

Dal martello al «bridge»

Cleveland, 9, notte.

La signora Velma West, dell'età di 21 anno, sposa da un anno, ha ucciso la notte scorsa suo marito a colpi di martello sulla testa. Poi si è vestita elegantemente ed è andata in casa di amici, dove ha giuocato al *bridge*. Verso la fine della serata, essa accettò anche di cantare per fare piacere ai suoi ospiti. Ieri è stato scoperto l'assassinio. Interrogata, la signora West ha cominciato con il negare; poi, essendole stata mostrata una fotografia del marito, non seppe reprimere una viva emozione e allora si decise a confessare il delitto. Accendendo una sigaretta raccontò che in casa vi erano sempre dispute tra lei e suo marito. Essa disse poi che, dopo avere ucciso il marito si era lavate le mani, si era vestita e non aveva mancato al convegno fissato con alcuni amici. Non seppe però ricordarsi di quello che aveva fatto dopo avere lasciato i suoi amici. Questi, che la videro giuocare a carte e la udirono cantare, hanno dichiarato che essa era più gaia del solito e che la sua animazione esagerata li aveva stupiti.

Le due bimbe prigioniere al Marocco sono ritornate in patria

Parigi, 8 notte.

Con il piroscafo *Maresciallo Lyautey*, corriere del Marocco, sono giunte stamattina a Marsiglia due passeggere che, per quanto non riunissero insieme 11 anni di età erano attese da giornalisti, fotografi, e persino da reporters cinematografici. Si trattava delle due bimbe Arnaud che, dopo aver visto massacrare il padre e la madre, vennero rapite dalla tribù ribelle del Chleuha.

I particolari di questo dramma sono noti. Nel pomeriggio dello ottobre, il capo cantiere Arnaud tornava da un cantiere in prossimità di Khenifra, dopo avere terminato la sua giornata di lavoro. Sua moglie, giunta di recente dalla Francia con le due bambine, si era recata incontro a lui per salutarlo. Tutti e quattro, accompagnati da un'amica della signora Arnaud tornavano a casa in vettura, quando una banda di marocchini ribelli li accerchiarono. Ne nacque una lotta lunghissima, nel corso della quale l'Arnaud e sua moglie vennero massacrati e la loro amica gravemente ferita. Le bambine, rimaste in mezzo dei banditi, vennero condotte in prigionia presso una tribù dei Chleuhs. Esse rimasero per 39 giorni in mano ai loro rapitori, che consentirono a restituirle solo dietro pagamento di una forte taglia.

Il 19 novembre le bambine giungevano a Rabat, dove la signora Steeg fu fino al momento del loro imbarco una vera mamma. Affidate ad un aiutante e alla moglie di questo, le due bambine sono state ricondotte in Francia per essere accompagnate presso la loro nonna, che abita a Parigi. Gli zii si erano recati a visitarle a Marsiglia e non è senza gli occhi pieni di lagrime che penetrarono nella cabina dove le nipotine giuocavano sotto l'amorosa sorvegliarza della signora Barjau. Ognuno degli zii prese una bambina tra le braccia e la baciò lungamente. Due grandi bambole erano state subito offerte alle bimbe, una bionda e una bruna. Odetta, che ha quattro anni e mezzo, scelse la bionda, mentre Raimonda prendeva la bruna. Entrambe si posero a cullarle amorosamente. Nè l'una nè l'altra sembravano avere sofferto per la loro prigionia. Guardavano soltanto tutta la gente che era intorno a loro senza capire troppo il perchè e, come tutti i bambini quando si trovano alla presenza di estranei, non aprivano bocca. Però, ad una domanda di suo zio, Raimonda disse che il capo che l'aveva tenuta prigioniera le aveva preso i suoi orecchini.

Del dramma che le ha rese orfane, nessuno disse parola. Del resto, Odetta è troppo piccina per ricordarsi. In quanto a Raimonda, i suoi ricordi sono così confusi che, grazie a Dio, non sa è resa conto esattamente conto di quanto avveniva. Del resto, la tragedia si svolse con molta rapidità. Odetta, dopo la sua liberazione, dovette rimanere a letto per qualche giorno. Ma ora essa è in ottima salute, come del resto la sorella. Le due bimbe, dopo avere trascorse la giornata a Marsiglia, hanno preso stasera il treno per Parigi, dove arriveranno domattina.

Un dramma in mare

Madrid, 9, notte.

Cinque giovani si erano imbarcati clandestinamente a La Coruña su un battello norvegese, il «Tonsyart», dove credevano dovessa far scalo verso Barcellona. Accortisi che esso prendeva un'altra direzione, i giovani uscirono dal loro nascondiglio e si presentarono al capitano. Questi fece scendere in seguito un canotto, e, senza viveri, li abbandonò in alto mare. I cinque giovani sono stati raccolti sulle coste di Finisterre, quasi morti di fame.

Un'inchiesta intaccherà sul cancro condotta in Inghilterra da un italiano

Londra, 9, notte.

La *Central News* accorda il posto d'onore ad un annuncio che si connette alla campagna mondiale per la cura del cancro, e che erige a protagonista di una speciale serie di ricerche il clinico italiano dott. Felice Sambon, che i giornali descrivono come «uno dei massimi competenti mondiali sulle malattie cancrenose». L'annuncio è questo:

«Si è progettato di concentrare le speciali ricerche avviate dal dott. Sambon sull'isola di Man al largo di Liverpool, conosciuta anche per le corse motociclistiche. Il corpo medico dell'isola ha aderito di tutto cuore all'idea del dott. Sambon, convenendo che la posizione geografica dell'isola di Man e la sua popolazione offrono un campo di indagini particolarmente favorevole. Il governatore dell'isola sta proponendo il progetto all'approvazione del Dicastero dell'Igiene. Non appena il Dicastero sanzionerà il piano, si inizierà nell'isola di Man un triennio di ricerche intensive sotto la direzione del dott. Sambon, i cui laboratori saranno impiantati nella cittadina di Douglas, capitale dell'isola. Le indagini si fonderanno anzitutto sulle statistiche sanitarie locali degli ultimi 50 anni. Da questa si avrà la storia sommaria dei morti di cancro, dopo di che si accerteranno le condizioni di vita dei cancerosi attualmente esistenti. Gli accurati esami della flora e della fauna, nonchè di tutte le altre circostanze a contatto della quali sono vissuti o stanno vivendo i cancerosi del passato e quelli del presente, verranno diligentemente comparati e studiati in un organico compendioso sforzo per la scoperta di qualche legge rivelatrice della causa della tremenda infezione cellulare che miete tante esistenze».

La rapita... volontaria con la rivoltella in pugno imposa al fidanzato di portarla via

Siracusa, 9, mattino.

Una bella fanciulla quindicenne, Miss Paolina Pizzo, che da alcuni mesi dimora nella nostra città insieme col padre reduce dall'America, dove ha accumulato una ingente sostanza è stata protagonista di un'avventura che fa le spese di tutte le conversazioni cittadine. Poco dopo il suo ritorno, il padre della Pizzo aveva stretto rapporti d'amicizia con un giovane geometra, sale Giuseppe Marchesi. Tra questi e la giovinetta si iniziò presto un idillio, che ha avuto un inaspettato epilogo.

Pochi giorni or sono la Pizzo, dopo essersi armata di una rivoltella, è fuggita da casa e si è rifugiata presso un'amica, in casa della quale aveva dato convegno al Marchesi. Appena questi le è giunto dinanzi, essa, spianandogli contro la rivoltella, gli ha posto una imbarazzante alternativa: fuggire con lei e morire. Tra i due corni del dilemma, il giovane, dopo un po' di esitazione, ha naturalmente scelto quello meno tragico. Intanto il padre della giovinetta, constatata la scomparsa della figlia, sporgeva denuncia per ratto contro ignoti. Ma poco dopo, con grande sorpresa, egli riceveva un biglietto del Marchesi, il quale gli spiegava l'accaduto. Il biglietto accompagnava un pacco contenente la rivoltella che il giovane era riuscito a togliere alla ragazza, dopo averla convinta dell'assurdità della sua condotta. Il padre, colpito dall'onesto procedere del Marchesi, ritirava allora senz'altro la denuncia e tutto sarebbe finito nel più pacifico dei modi se la Procura del Re non avesse avocato a sè la pratica per chiarire la vicenda.

Il Re alla Mostra fotografica della Milizia

Roma, 9, notte.

Stamane il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo, generale Cittadini, si è recato a visitare la prima Mostra nazionale fotografica della Milizia. Ad attendere il Sovrano erano il comm. Alessandro Melchiorri, organizzatore della Mostra, vice-segretario generale del Partito, il generale Basan, capo di Stato Maggiore della M. V. S. N., e l'avv. Monti-Guarnieri. Il Re ha dettagliatamente visitato la Mostra, soffermandosi dinanzi ad ogni fotografia, e chiedendo al comm. Melchiorri particolari ed informazioni sulle varie attività della Milizia. Il Re si è particolarmente intrattenuto dinanzi ai «Reparti speciali», alla «Pagina di sangue», alla «Milizia ferroviaria», ed ha avuto parole di compiacimento per le legioni di frontiera e le legioni libiche. All'uscita il Re ha espresso al comm. Melchiorri, che lo ringraziava dell'onore concesso, il suo alto compiacimento per il successo dell'iniziativa, che pone in evidenza ciò che la Milizia compie al servizio dello Stato.

(*Stefani*).

Un Tintoretto: 2625 sterline

Londra, 9, notte.

Ad una pubblica vendita di quadri antichi presso la ditta Christie, un collezionista inglese, il sig. Permain, ha dovuto offrire 2625 sterline per entrare in possesso di una tela del Tintoretto: *Davide e Golia*, che l'antiquario londinese Colnaghi aveva acquistato nel 1877 per meno di 80 sterline. Il prezzo di partenza oggi per l'incanto del quadro è stato appunto tra le 20 e le 40 sterline.

VOSTRO MARITO SOFFRE D'INDIGESTIONE?

Non vi è niente che disturbi di più la pace domestica che un attacco d'indigestione, e niente che possa farlo sparire così presto come la Magnesia Bisurata. Se vostro marito soffre di disturbi digestivi qualsiasi, di dispepsia, flatulenze o gonfiori non lo sgridate e neppure compiangetelo, ma altaletelo semplicemente col fargli trovare della Magnesia Bisurata a portata di mano dopo ciascun pasto. La Magnesia Bisurata, che si trova in vendita presso tutti i farmacisti, è un rimedio pronto, sicuro ed innocuo. I Medici la prescrivono, gli ospedali l'usano e da ogni giorno sollievo a migliaia di persone. Neutralizzando l'acido nocivo nello stomaco, la Magnesia Bisurata impedisce la fermentazione del cibo togliendo così la causa dell'indigestione ed eliminando qualsiasi disturbo digestivo come pure i dolori conseguenti.

CAMOMILLA ACOSSATO
Ottimo rimedio
TORINO ACOSSATO TORINO

TRIS

LAMA PERFETTA LAMA SUPERIORE

TRIS

SWDV

PREMIATA FABBRICA
CASSEFORTI
incombustibili, infrangibili
G. POESIO
Via Archimede 6 - Torino - Tel. 41-69.

MOBILI in GIUNCO E MIDOLLO
Carrozzine in bambù
ANGELO PORRINO - Corso VIII. Eug. 86

COMUNE DI PALERMO

appalta separatamente a due enti distinti: a) quattordici linee automezzi pubblici; b) servizio nettezza stradale. Capitolati relativi ostensibili presso Segreteria sino 31 corrente. Segretario Generale Rosciglione. 7061

TRIS
SUPERIORE
LIQUORE
STREGA
www

ULTIME NOTIZIE

Stalin ricorrerà alla Ceka
per « liquidare » l'Opposizione

Mosca, 9, notte.

Al Congresso del Partito comunista, la corrente governativa afferma sempre più la sua decisione di schiacciare l'opposizione. Ieri Jaroslawski, uno dei più ardenti luogotenenti di Stalin, ha annunziato che il Governo ricorrerà ai servizi della G. P. U. per « liquidare » l'opposizione. Circa le proteste di Kamenieff e di Rakowsky l'oratore governativo ha risposto: « I membri dell'opposizione devono rassegnarsi a gustare la medicina che essi stessi ci hanno aiutato a somministrare agli altri gruppi recalcitranti ».

Jaroslawski descrisse Rakowski come il più grande mentitore che egli abbia conosciuto e si felicitò che la politica estera sovietistica ne sia finalmente sbarazzata. Quanto a Kamenieff, egli fu dipinto a sua volta come un mentitore e un furfante di prima classe. Concludendo, l'oratore ha annunziato che il partito contava già espulso 940 partigiani di Trotzki.

(Petit Parisien).

Tentativo di spionaggio sovietico
alla Legazione italiana di Stoccolma

Stoccolma, 9, notte.

Il giornale *Nyheter* dà notizia di un nuovo affare di spionaggio bolscevico, informando che la Legazione sovietica, mentre cercava di ottenere informazioni segrete sulla difesa nazionale svedese, esercitava contemporaneamente lo spionaggio in parecchie Legazioni estere e specialmente alla Legazione italiana. Il *Dagen Nyheter* specifica che due funzionari della Legazione sovietica e un giovane svedese che essi avevano arruolato, offrirono un pranzo ad un impiegato della Legazione d'Italia e ottenne importanti, per ottenere da lui telegrammi cifrati. L'impiegato della Legazione italiana ha confermato pienamente il tentativo di corruzione di cui egli è stato oggetto. Il funzionario della Legazione sovietica compromesso sarebbe certo Jurichesky, agente della G.P.U. in veste di un funzionario ufficiale. La Legazione sovietica cercava di acquistare documenti segreti non solo presso la Legazione d'Italia, ma anche presso quella di Polonia. Il fatto è oggetto di proteste da parte di tutta la stampa.

Circa il precedente noto tentativo di spionaggio per cui venne arrestato il tenente Norberg, i giornali scrivono che in una perquisizione avvenuta al domicilio di questi, la polizia ha scoperto una lettera inviatagli dalla Legazione bolscevica, in cui si raccomandava all'ufficiale di astenersi dal fornire documenti concernenti la Svezia. Questa lettera è però considerata dalle autorità come una semplice precauzione in previsione di un possibile scandalo. Il giornale *Dagen Nyheter* annuncia che «l'agente sovietico ha tentato di corrompere il personale subalterno del Ministero degli Esteri, dattilografe ed uscieri per ottenere copia delle lettere diplomatiche scambiate tra la Svezia, la Finlandia, gli Stati baltici. Il giornale afferma pure che i Sovieti organizzano uno spionaggio postale.

Secondo informazioni dello *Stokholm Tidningen*, la Legazione dei Sovieti in Svezia è il principale anello di collegamento tra gli organi centrali dello spionaggio rosso e le loro filiali in Europa. Lo *Stokholm Dagebland* riferisce che recentemente un individuo misterioso è penetrato nel giardino della Legazione d'Italia, ma è riuscito a sfuggire alle ricerche della polizia. Il giornale si domanda se, non potendo acquistare documenti segreti, gli agenti dei Sovieti non abbiano tentato un furto con scasso.

(*Stefani*).

L'Ungheria e i fatti di Grosswardein
Protesta a Ginevra?

Vibrata denuncia al Senato romeno

Vienna, 9 notte.

I congressisti di Oradea Mare — che provocarono i noti disordini in Transilvania — hanno fatto ritorno a Bucarest stamane. Un grande apparato di forze sul principio li ha intimiditi, ma poi gli studenti sono andati all'assalto dei trams e la polizia è stata costretta ad intervenire.

A Budapest, i tumulti di Transilvania hanno avuto oggi una nuova eco alla Camera Alta. In assenza del Presidente del Consiglio, conte Bethlen, il ministro Vass ha dichiarato che il Governo non è in possesso di dati ufficiali. Il Governo, d'altro canto, non vuole intervenire nelle faccende interne di un altro Stato, ed è di avviso che sia necessario astenersi perfino dalla critica. Soltanto, siccome i trattati di pace hanno garentiti i diritti delle minoranze e siccome finora in Ungheria nessuno è stato ucciso o ha avuto la casa bruciata perchè romeno, il Governo ungherese chiede di poter unire la sua voce a quella di coloro che desiderano il rispetto dei trattati. Alle dichiarazioni, il rappresentante del Governo ha comunicato che il conte Bethlen non ha potuto interessare subito la Società delle Nazioni in merito ai fatti di Grosswardein. Però, ne ha evidentemente parlato in colloqui di carattere privato. « Noi — ha concluso Vass — possiamo protestare contro questi fatti anche dal punto di vista umanitario. Le esperienze della storia mostrano che il sangue degli innocenti ricade su coloro che lo hanno sparso ».

Queste dichiarazioni di Vass hanno fatto a Bucarest una impressione piuttosto spiacevole; e già si annunzia che il Governo romeno compirà a Budapest dei passi che possono essere interpretati come una protesta. Anche al Senato romeno gli incidenti di Transilvania non sono passati sotto silenzio. Il prof. Bolla, del partito nazionale dei contadini, ha presentato una interpellanza illustrando la quale ha sostenuto che gli incidenti rappresentano la esecuzione di un preciso programma. Egli stesso ha visto con i suoi occhi a Klausenburg incendiare sei sinagoghe. Fra i rumori della Camera, Bolla ha presentato le fotografie dei saccheggi, quindi ha chiesto al Governo quali provvedimenti abbia preso per punire gli studenti responsabili, e a quali misure intenda ricorrere contro i gendarmi che sono rimasti passivi spettatori degli eccessi. Il Ministro dell'Interno, Duca, ha deplorato vivamente gli scandali dei quali si è resa colpevole la studentesca romena, in Transilvania, dicendo che sono senza precedenti nella storia della Romania. Il Governo applicherà provvedimenti rigorosissimi. E stata intanto nominata una Commissione la quale è incaricata di procedere a un esame degli avvenimenti.

Soldati romeni uccisi
da un'esplosione a Orawitza

Bucarest, 9, notte.

Un telegramma da Orawitza annunzia che in seguito ad un'esplosione avvenuta in un deposito di munizioni, parecchi soldati sono rimasti uccisi e un gran numero feriti. Un incendio è scoppiato dopo l'esplosione; una quarantina di case sono rimaste incendiate. I danni sono considerevoli.

12 arresti per 15 assassinii
durante la guerra

Belgrado, 9, notte.

I giornali hanno da Veles (Macedonia) che sono stati arrestati dodici cittadini sotto l'accusa di avere, durante la ritirata dell'esercito serbo, nel 1925, assassinato 15 soldati serbi e buttati i loro cadaveri nel fiume Vardar. I quindici soldati, per parecchi anni, furono ritenuti dispersi. Per caso, recentemente fu trovato nel letto del fiume uno scheletro umano, e si trovarono pure resti di armi e di uniformi che, unitamente con il sangue possibile una identificazione. Altri particolari circa questo orribile delitto dico a questo momento non sono noti.

Scambio di telegrammi
tra Besnard e Mussolini

Roma, 9, notte.

L'ambasciatore Besnard ha indirizzato da Modane il seguente telegramma al Capo del Governo:

« Nel momento stesso in cui lascio l'Italia, tengo ad esprimervi ancora tutta l'amicizia che io ho per il vostro grande Paese e tutta la riconoscenza che posso serbargli per la simpatia di cui mi ha circondato ».

L'on. Mussolini ha risposto col seguente telegramma:

« I sentimenti di amicizia e di simpatia che V. E. si è compiaciuta di esprimermi nell'atto di lasciare l'Italia, mi sono giunti particolarmente graditi. Nel ricambiare cordialmente tali sentimenti, La prego di accogliere i miei migliori saluti insieme con l'assicurazione del vivo ricordo che serberemo sempre di lei ».

(*Stefani*)

L'on. Balbo in Germania

Monaco di Baviera, 9, notte.

Ieri sera è qui giunto Italo Balbo, ricevuto alla stazione dal console generale d'Italia comm. Summonte, con tutto il personale del Consolato e dal fiduciario dei fasci in Baviera, cav. Albarelli. Accompagnavano il sottosegretario italiano il capo di gabinetto all'Aeronautica, colonnello Todeschini, l'addetto all'aeronautica all'ambasciata italiana di Berlino ed il marchese Imperiali. Oggi, dopo una colazione offerta dal console generale, alla quale sono intervenute le notabilità cittadine ed i presidenti delle associazioni italiane, l'on. Balbo, entusiasticamente acclamato dalla colonia italiana al completo, ha visitato numerosi padiglioni al mercato principale di Monaco. In serata, salutato dal console generale, dai rappresentanti del fascio e dalle notabilità della colonia italiana, l'on. Balbo è partito per Berlino.

Scontro di due aeroplani giapponesi
Quattro morti

Tokio, 9, notte.

Due aeroplani della marina giapponese si sono scontrati la scorsa notte al di sopra dell'aerodromo di Omura. Uno degli apparecchi si incendiò in seguito all'urto; l'altro si fracassò cadendo a terra. I due piloti e i due osservatori perirono sull'istante.

« Chauffeur » che uccide la padrona
con una rivoltellata al cuore

Vienna, 9 notte.

Nell'elegante casa della giovane signora Margherita Hradecky si è svolto un dramma del quale non si sa ancora dire se sia dovuto a moventi passionali o a questioni di cuore. La signora Hradecky bella e piena di vita, oltre ad avere ceduto in affitto una parte del suo lussuoso alloggio, aveva cercato di guadagnare qualcosa anche acquistando, quattro mesi addietro, un automobile di lusso e assumendo per l'esercizio allo *chauffeur* Adolfo Hager. L'Hager tutte le sere si presentava alla signora per fare i conti, e pare che se ne fosse innamorato fino a diventarne terribilmente geloso. Ma questa è voce che non è confermata. Da altri si dice che l'Hager fosse un pessimo *chauffeur* e che quindi cagionasse continuamente all'automobile danni tali che il guadagno se ne andava in fumo.

Giusto ieri egli aveva visitato con la signora la macchina in una officina di riparazioni. E poi, sempre discutendo con la signora, era entrato in un caffè, dove la lite divenne più vivace. Infine, la signora si era allontanata irritatissima facendo ritorno alla vicina abitazione. Lo *chauffeur* l'aveva seguita cercando di riprendere la discussione. La signora voleva invece uscire di nuovo e pare che, per mettere alla porta lo *chauffeur* che le sbarrava la strada, abbia pronunziato parole di disprezzo. Allora lo *chauffeur*, estratta la rivoltella la uccideva con un colpo al cuore.

Come si è detto, c'è chi parla di gelosia e chi di divergenza finanziarie. Chi sa che non si tratti di una cosa e l'altra.

Il contadino omicida per 100 lire
condannato a 10 anni di reclusione

Trieste, 9 notte.

Questa sera alla nostra Corte di Assise è terminato il processo contro lo stradino Antonio Sternischa, di 19 anni, da Basovizza, imputato di omicidio nella persona di Antonio Krmpotic. In base al verdetto dei giurati, il presidente ha emesso sentenza con la quale ha condannato l'imputato a 10 anni e 5 mesi di reclusione ed a... anni di vigilanza speciale.

Un singolare dissidio
tra Amundsen e la Società geografica inglese

Per un brindisi di casi

Londra, 9, notte.

Attualmente non si accorda soltanto alle prime donne, ma anche agli esploratori polari di temperamento analogo a quello dell'eroico Amundsen, il diritto di avere ogni tanto i nervi e di uscire dai gangheri per violente. Ma la Società Geografica inglese ha finito per perdere la pazienza di fronte all'esploratore norvegese, che figurava tra i suoi illustri membri onorari, ed Amundsen è stato quindi costretto a rassegnare la dimissioni e a rompere i rapporti col massimo sodalizio geografico del mondo.

La ragione della contesa è una frase pronunziata da Lord Curzon nel 1912. Ultimamente, Amundsen pubblicava sopra una rivista americana una puntata delle sue memorie, ed in questa alludeva ancora una volta al vecchio incidente: « Mi credo autorizzato — scriveva egli — a dire che gli inglesi sono una razza la quale non riesce ad accogliere di buon umore le sconfitte. Gli effetti di questa caratteristica si ripercossero in vario modo anche sulla mia scoperta del famoso passaggio nordoccidentale e del Polo Sud ». L'esploratore adduceva quindi alcuni elementi di prova che qualsiasi giudice di Pretura urbana escluderebbe immediatamente come marchevoli di ogni serio fondamento. Amundsen ricordava, tra l'altro, un banchetto londinese in suo onore, avvenuto nel novembre del 1912, sotto la presidenza di lord Curzon, che capeggiava allora la Società Geografica inglese. Poco prima del banchetto, Amundsen aveva tenuto una conferenza intorno ad una sua esplorazione polare ed aveva posto in risalto l'assistenza che aveva ricevuto nel trasino delle slitte da imperiterrita squadra di cani esquimesi. Ora, lord Curzon, al termine del banchetto, in un brindisi in omaggio di Amundsen, pronunziò la frase: « Proponga tre urra per i cani! ». L'esploratore non dimenticò mai queste parole, e nelle sue memorie egli le interpretò semplicemente come un velato insulto di lord Curzon al suo indirizzo.

La Reale Società Geografica, viste le cose, discusse lungamente discusse su questa strana interpretazione ed i consigli di lasciar correre vennero sopraffatti dai consigli di chiedere spiegazione. Perciò, si aperse tra la Società geografica e l'esploratore norvegese un piccante epistolario, nel corso del quale la Società geografica invitava l'esploratore a fare le debite scuse, oppure a staccarsi del tutto dal sodalizio, che in caso di ostinazione nell'errore, non gradirebbe certamente di annoverarlo più oltre tra i suoi soci. Questo dilemma era presentato insieme ad una valanga di documentazioni sui sinceri propositi tanto della Società geografica quanto di tutti i suoi presidenti dell'ultimo ventennio, incluso lord Curzon, di rendere onore senza riserve ad un uomo come Amundsen.

Per disgrazia, la frase relativa ai cani continuava nel frattempo a turbare i sonni di coloro che stuggì tante volte alla morte nell'Artico e nell'Antartico. E neanche il ricordo delle ronde dei venti polari riudite dalla navicella del *Norge*, potè a poco della morte, riuscì a cancellare dalle orecchie di Amundsen l'eco delle tre parole che il defunto lord Curzon ebbe a pronunziare in quella sera novembrina del 1912, levando il bicchiere alla salute dell'esploratore in un convito imbandito ufficialmente in onore suo. Laonde Amundsen replicò, con inestinguibile combattività, alle lettere e rimostranze documentarie della Società geografica, dicendole tra l'altro che il desiderio di non figurare nella lista dei soci onorari era ardentemente reciproco. L'esito è che Amundsen cessa di appartenere alla Società, e che quest'ultima avventurò domattina sui fogli dei giornali londinesi due colonne di relazione sul grande brindisi, la cui importanza chiunque rimane libero di calcolare. Se Amundsen finisse per convincersi di aver torto, come accadde di un incidente che tempo dietro alla scientifica impresa del *Norge*, avrebbe il dispiacere di constatare che, per riabilitarsi, ora gli manca del tutto un nuovo Polo da scoprire.

M. P.

Violenta rissa fra minatori
a 2400 metri d'altezza

Aosta, 9, notte.

Giunge solamente ora notizia di un fatto di sangue avvenuto domenica scorsa nella miniera di Colonna, a circa 3000 metri sulle montagne di Cogne, ove una accolta di 300 minatori trascorre tutto l'anno nelle tenebrose gallerie ad estrarre il ferro che viene poi lavorato negli alti forni della nostra città.

I minatori vollero festeggiare domenica la ricorrenza della loro patrona S. Barbara. E siccome non conoscono soste, costretti qualche volta a diuturnissime lavorazioni del giorno e della notte, domenica lavorarono fino a mezzogiorno, ora in cui il stesso un frugale pranzo, accompagnato da numerosa buona bottiglie nell'ampio refettorio.

Verso le 22 l'allegria della comitiva fu però turbata da uno scambio di vivaci parole, seguito da un pugilato fra certi Aldo Bertarione di Pietro, nato a Bellevue (Canada) nel 1909, e domiciliato nei pressi di Cuorgnè, e Mario Belloldo fu Battista, di 22 anni, di Vidracco, ottimi amici di lavoro. Il motivo della colluttazione, una questione di campanilismo determinata dall'eccessivo amore per il proprio paese nativo da parte dell'uno, e per quello di adozione da parte dell'altro. Ognuno vantava le ricchezze agricole e le bellezze del paesaggio, la bontà del clima e le attrattive femminili, e questo per dei poveri giovani costretti dalle necessità del faticoso lavoro a vivere lontani dal proprio focolare era un tema delicato. Siccome tra i minatori è particolarmente sentito lo spirito di fratellanza, i giovani si schierarono immediatamente in favore del più giovane dei litiganti, i più anziani in favore dell'altro. Ne nacque così una baruffa in grande stile.

Durante la rissa, un minatore che ancora non è stato identificato, vibrò una coltellata al Belloldo all'altezza della gamba destra, riuscendo solo a scalfirlo. La lotta divenne a questo punto ancora più accanita e durò una quindicina di minuti. Certo Alberto Ardissone fu Paolo, di anni 28, durante la rissa fu colpito alla schiena con un corpo contundente.

Richiesto telefonicamente l'intervento dei carabinieri di Cogne, i minatori si calmarono.

Torinese condannato a Novara
per truffa e furto

Novara, 9, notte.

Nello scorso mese d'ottobre l'operaio torinese Emanuele Lanni fu Felice di 30 anni, si recava nel comune di Cattico non si sa per quale scopo, ma, secondo lui, per essere assunto al lavoro da una società. Non fatto senza prendere vitto ed alloggio all'osteria della Concordia, allontanandosi poscia senza pagare. Recatosi quindi all'osteria di certa Teresa Bacchetta, aprì nello stesso modo, e prima di eclissarsi si appropriava di una bicicletta dicendo che era di sua proprietà. Arrestato e denunciato, venne processato per direttissima dal nostro Tribunale, che lo condannò alla pena di 1 anno e 3 mesi di reclusione, un mese di segregazione cellulare, lire 50 di multa ed il resto in vigilanza, mentre già condannato per la sua vita.

SPORT

La « sei giorni » di Milano
Linari-Tonani passano in testa

Milano, 9 notte.

I partecipanti alla corsa dei sei giorni proseguono il loro... fatale andare, senza che Milano quasi se ne accorga. Sei o sette mila persone, alla prima sera, due migliaia ieri e poche centinaia di appassionati nel pomeriggio di oggi, hanno animato alquanto le gallerie e la « pelouse » del Palazzo dello Sport.

Però gli organizzatori sperano nel pubblico di domani sera, domenica, e di martedì, per evitare che l'impresa debba annunziare un gravissimo « deficit ». Essi del resto non intendono con questo primo esperimento di fare una speculazione, ma solamente di coltivare il terreno per le edizioni degli anni prossimi. Anche a Parigi la prima sei giorni rappresentò, ricordiamo, un disastro finanziario: l'incasso fu allora solo di 400 mila franchi, ma nella seconda gara esso fu di un milione e 400 mila franchi.

Gli organizzatori della prova milanese si dichiarano soddisfatti se riusciranno a coprire le spese. Data l'incertezza dell'esito finanziario i corridori hanno dovuto naturalmente accontentarsi di compensi notevolmente inferiori a quelli che essi sono abituati a percepire nelle « sei giorni » straniere. Così Girardengo e Van Kempen sono stati ingaggiati per 22 mila lire ciascuno; Binda e Linari per 17 mila lire; Tonani per 13 mila lire. Ma, stando, all'impressione generale, la gara è combattuta con impegno e, quel che più conta, con sincerità.

Tra le due coppie favorite Girardengo-Binda e Linari-Tonani esiste realmente della rivalità. Anche gli accoppiamenti minori garreggiano con lodevole energia. Essi sanno che dopo tre giorni i più forti incideranno la loro offensiva e frattanto — mentre i favoriti risparmiano le loro cartucce per sparrarle alla distanza, cioè quando il punteggio degli sprints sarà decuplicato e i giri di vantaggio avranno valore decisivo — si sfogano e si abbrancano nei tentativi di fuga e nelle volate per i premi di traguardo.

Oggi, alle 15, dopo quaranta ore di corsa, le posizioni erano uguali a quelle del mattino ed i corridori avevano compiuto 5495 giri, pari a chilometri 1099 ad una media oraria di chilometri 27,483.

Verso le 20,30 Richli-Suter, Girardengo-Binda, Linari-Tonani prendono un giro appaiandosi con le coppie Buysse-Stockeling e Dinale-Besteti.

In una caduta chi ha la peggio sono Binda e Wilmsau, ma il danno non è grave.

Alle 22, alla 47.a ora di gara, sono stati coperti chilometri 1319,800, alla media di chilometri 28,076.

Un premio di trecento lire da ripartirsi su tre traguardi di cento lire ciascuno è vinto da Piccin, Negrini e Fossati. Poco prima delle 23 si è verificato un incidente di gomme che fa cadere simultaneamente cadere Binda e Girardengo, mentre si davano il cambio. I due corridori vengono trasportati in barella, ma poco dopo riprendono la corsa. Una bicicletta messa in palio alle 10,30 è vinta da bergamini dopo una lotta vivace. Un altro premio di 300 lire è vinto da Piccin.

Alle 23, dopo 46 ore di corsa, sono stati compiuti Km. 1354,400 alla media di Km. 28,236.

La coppia Dinale-Bestetti vince un premio rosso in palio dall'on. Torrusio. A mezzanotte, 48.a ora di corsa, sono coperti Km. 1366,200, alla media oraria di 28,262.

La classifica è la seguente:

1.o Linari-Tonani, punti 138; 2.o Dinale-Bestetti, p. 127; 3.o Binda-Girardengo, p. 122; 4.o Buchli-Suter, p. 73; 5.o Buysse-Stockeling, p. 15; a un giro: Rossi-Rizzetto, p. 132; Negrini-Fossati, p. 75; Van Kampen-Piemontesi, p. 68; Carli-Ferrario, p. 63; Puttevys-Jusseret, p. 16; a due giri: Bergamini-Wilmsau, p. 85; Texier-Nellati, p. 47; Piccin-Reccardo, p. 44; Marcel-Blanc Garin, p. 32; Louet-Cavelier, p. 29.

Belloni conserva il comando
a New York

New York, 9, notte.

La « sei giorni » di New York si avvicina alla fine, e mentre due coppie abbandonano, perchè troppo in ritardo, quella italo-belga di Belloni-Debaets continua a mantenersi al comando, che ha preso fin dal primo momento. Mac Namara-Giorgetti, che si trovavano ad un solo giro, oggi ne hanno perduti altri due e restano attardati. Ma uomini della loro classe non si danno per vinti.

Ecco la classifica:

1) Belloni-Debaets 157 punti; ed un giro; 2) Spencer-Winter 149 punti; 3) Faudet-Marcillac 117 punti; a due giri; 4) Petri-Hill 171 punti; 5) Lands-Van Nele 129 punti; 6) Stockelm-Crossley 125 punti; a tre giri; 7) Mac Namara-Giorgetti 173 punti; 8) Bello-Zucchetti 197 punti; 9) Walter-Beckmann 156 punti, ecc.

I campionati di calcio
saranno disputati anche a Natale

Milano, 9, notte.

Il Direttorio calcistico Divisioni superiori, dopo la riunione del 7 e 8 corrente comunica che tanto il campionato divisione nazionale, il cui girone di ritorno avrà inizio domenica la corrente, quanto quello di prima divisione, proseguiranno regolarmente anche nel giorno di Natale. Il reclamo della Cremonese avverso al match Genoa-Cremonese è stato respinto venendo così a nuovo ordine i giocatori Balestrieri e Della Vedova della Cremonese; viene inflitta l'ammonizione mitente al giocatore Ravani I della Cremonese risultando dal rapporto del commissario di campo di avere egli esplicato giuoco pericoloso. Tra le punizioni è compresa l'ammonizione mitente all'italiano di Varese per il contegno del pubblico nei confronti dell'arbitro nella gara Hellas-Livorno.

Dominante-Juventus

La disdetta, che pare accompagnare i bianco-neri nel loro match che l'Internazionale, ha frustrato giorsoli tutti i generosi sforzi degli « aborent », chiudendoli implacabilmente in un ingiusto match pari. Ma la compagine juventina intende rifarsi clamorosamente domani del mezzo insuccesso. Vittima prestabilita, almeno nelle intenzioni o sulla carta, è la squadra della Dominante, che, pur essendo sorta dalla fusione delle magnifiche Doria e Sampierdarenese, non ha ancora trovato la sua giornata sì è fasule di cada del proprio girone. Però i « neri » non sono, s'intende, di questo parere, e non desiderano altro che di scendere in piena ogni previsione per tornarsene a Cornigliano con qualche punto all'attivo. La partita non è quindi per i juventini già vista; anzi anche per le memorate condizioni di qualche giocatore bianco-nero, si presenta quanto mai avvincente e appassionante; poichè ambedue gli undici aspirano ad una bella vittoria.

Le prove di equitazione a Roma
per la preparazione olimpionica

Roma, 9, notte.

Nella cavallerizza della caserma dei Reali Carabinieri hanno avuto inizio le gare di selezione e di preparazione alle olimpiadi di Amsterdam. Alla prima prova, abbastanzavolo, pesante in un percorso di metri 60 per 20, hanno preso parte 14 ufficiali e due gentlemen. I risultati della prova hanno dimostrato una severa ed intensa preparazione da parte di tutti i cavalieri.

Oggi si è svolta la seconda prova, consistente in una marcia di sette chilometri, in uno «steeple chase» di « mila metri, in una marcia di 15 chilometri, in un *cross country* di 5 mila metri ed in una corsa piana di due mila metri. Questa prova di fondo è di gran lunga la più importante, sia per lo sforzo che richiede sia perchè potrà fornire preziose indicazioni per scegliere e preparare i nostri rappresentanti.

Dopo la marcia di sette chilometri effettuata da 16 cavalieri nel tempo stabilito dal regolamento, i cavalieri hanno ravvivato di passato lo « steeple-chase » nell'interno dell'ippodromo dei Parioli, alla presenza dei generali Alfieri e Airoldi e di altre autorità militari. Il percorso di 4 mila metri, fatticosissimo, specie in rapporto con la specialità della gara, è stato da tutti brillantemente superato entro il tempo massimo (6'40"), ad eccezione del capitano Ciro, del capitano Angaloni, del maggiore Borsarelli e del tenente Forlisio che si sono visti penalizzati nei confronti degli altri concorrenti. Il miglior percorso è stato compiuto dal tenente Valenzano con *Ai Royal*, una recente e fortunata importazione che sul giro ha segnato un ottimo 2'41".

Subito dopo il percorso dei Parioli i concorrenti hanno iniziato la marcia in campo di 15 chilometri, dopo la quale hanno proceduto al « cross-country » ed alla corsa piana di 2 mila metri. La classifica ufficiale sarà resa nota soltanto domani sera, dopo l'ultima prova che avrà luogo a Tor di Quinto.

I festeggiamenti del '28
Una grande Mostra mineraria

Roma, 9, notte.

La *Stefani* comunica: « Per la celebrazione del quarto centenario del principe Emanuele Filiberto e del decimo anniversario della vittoria, avranno luogo a Torino nel 1928, sotto gli auspici del Duca d'Aosta, manifestazioni di natura patriottica. In tale circostanza sarà tenuta anche una esposizione dimostrativa del progresso nazionale per la valorizzazione delle materie riposte del nostro sottosuolo. L'on. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale porta il maggiore interessamento per la riuscita dell'Esposizione, soprattutto nel campo minerario, per la quale è inoltre la partecipazione ad una mostra di chimica mineraria. Per opera dei distretti minerari, con il concorso della Federazione fascista dell'industria italiana, sono stati chiamati a raccolta gli industriali delle miniere, affinchè con la maggiore possibile larghezza presentino i campioni dei loro prodotti, e la Mostra possa così illustrare le specie numerosissime dei minerali di cui disponiamo. Sussidiariamente figureranno mezzi e sistemi di estrazione e di elaborazione del prodotto. E' assicurato il concorso di parecchie delle più importanti ditte ».

Spacciatori di biglietti falsi
Sette arresti

Nel giro di alcuni mesi la nostra Autorità giudiziaria ha fatto « rastrellare » una piccola banda di spacciatori di biglietti falsi del taglio da lire 5, 100, 500 e 1000 e le indagini esperite dalla Polizia e dall'Arma dei carabinieri hanno permesso di identificarne tutti i componenti. Essi sono tali Bartolomeo Sola di anni 17, Giuseppe Garrone di anni 25, Luigi Sacco detto « Vigin » di anni 38, Giovanni Parino di 40 anni, Agostino Sola d'anni 42, Guglielmo Amaldeo, Pierino Bocca e Guglielmo Bavisacqua.

Chi mise sulle traccie degli spacciatori di biglietti falsi la Polizia fu il Garrone il quale, arrestato a Vezza d'Alba, fini per raccontare come circa tre mesi or sono, d'accordo coll'Agostino Sola, allo scopo di mettere in circolazione biglietti falsi della Banca d'Italia venne nella nostra città, recandosi dal loro fornitore, il pregiudicato Luigi Sacco che abitava allora in corso Lanzo, 274, richiedendogli i biglietti falsi da cento e cinquecento lire. Il Sacco però disse loro di essere sprovvisto e di averne soltanto del taglio da mille lire. Il Garrone il rifiutò mentre il Sola ne acquistò due da mille al prezzo di trecento lire ciascuno. Qualche tempo dopo il Garrone ritornava a Torino per rinnovare la richiesta al Sacco di biglietti da 5 e da 100 lire, ma anche questa volta il fornitore non potè accontentarlo in quanto non ne aveva che da mille lire. D'incarico del Sola ne acquistò allora uno da mille lire sborsando come al solito 300 lire. La consegna dei biglietti falsi avveniva non nell'alloggio del Sacco ma in una cantina dello stabile da lui occupato in corso Lanzo.

Le indagini hanno accertato che lo spaccio dei biglietti avveniva principalmente nelle cittadine e paesi del Piemonte e specialmente in occasione di feste patronali, in cui la moltitudine dei contadini che vi partecipavano favoriva... la speculazione. Qualcuno degli spacciatori raccontò per esempio di essersi recato parecchie volte sul ballo pubblico esibendo ogni volta all'ingresso un biglietto da 100 lire falso. Un biglietto da mille per esempio venne dato in un negozio di tabaccheria di Verra d'Alba comperando un pacchetto di tabacco Maryland e ricevendone in cambio oltre il tabacco quasi mille lire questa volta in buoni biglietti di Banca.

La banda aveva ramificazioni come abbiamo detto nei paesi del nostro Piemonte e l'autorità sta ora ricercando i fabbricatori dei biglietti falsi, mentre gli spacciatori uno dei quali è stato contravventore alla vigilanza speciale, compariranno prossimamente davanti al nostro Tribunale.

Battaglia per istrada a Marsiglia
tra due famiglie
Una donna uccisa

Marsiglia, 9, notte.

Da qualche tempo, violente discussioni mettevano alle prese i membri di due famiglie abitanti in via Borgogna, nel vecchio quartiere di Marsiglia. Quest'inimicizia ha avuto oggi un tragico epilogo. Stamane, verso le 7, una lite era scoppiata tra le bambine Edvige Caracuzzo e Francesca Rossi. Dopo uno scambio di busse le due bambine si erano messe quieta, ma a mezzogiorno, al ritorno dal lavoro dei rispettivi parenti, avvenne una vera battaglia. Rasoi e coltelli uscirono dalle tasche degli uomini appartenenti alle due famiglie. Augusta Caracuzzo, Cecilia Bizzarro, una ragazza diciottenne sorella della Caracuzzo, e Francesco Rossi furono tutti feriti alle mani ed al viso con armi da taglio. Ad un tratto vennero sparati numerosi rivoltellate. L'autore di una delle Rossi, l'operaio Luciani Raffaele, trentenne, estratta una rivoltella, si era messo a sparare. Teresina Bizzarro, colpita alla testa, cadde uccisa sul colpo.

Due agenti accorsero al rumore delle detonazioni e sorpresero l'omicida che, coll'arma in pugno, si teneva in mezzo alla strada. Essi cercarono di avvicinarglisi intimandogli di arrendersi, ma il Luciani sparò contro di loro senza però colpirli. Gli agenti risposero. L'omicida riuscì infilavia a darsi alla fuga e sinora si mantiene latitante. Lo stato dei feriti non sembra destare eccessive preoccupazioni.

CRONACA

Il Podestà alla «Famija Turinèisa»
per l'inaugurazione del «Venerdì»

Ieri sera, con l'intervento del podestà, amministratio Di Sambuy, e di molte altre personalità, tra le quali il colonnello Olivetti, il colonnello Civalieri di Masio, il segretario capo del Comune, avv. Gay, ecc., la « Famija Turinèisa » ha inaugurato i suoi « Venerdì musicali ». A ricevere le autorità si trovarono il presidente dell'Associazione, avv. Colombini, e il consigliere cav. Rocca. Il salone era stipatissimamente affollato, tanto che molti soci non poterono trovare posto, e la serata ebbe un esito fra i più lusinghieri. Prima di iniziare il concerto, che costituì un caratteristico successo personale per la signora Stella Calcina e per il Quartetto torinese, diretto dal maestro Fernando Provitali, l'avv. Colombini rivolse un saluto al Podestà, a nome della « Famija Turinèisa », che è orgogliosa di averlo tra i suoi primi soci; poi si iniziò lo svolgimento del programma, diviso in due parti, con un intermezzo del quartetto. Nella prima parte la signora Calcina, con finezza e sicurezza di stile, cantò varie arie di opere di Paisiello, Pergolesi e Galuppi: voci femminili del '700. Nella seconda, con vivacità di colore e sicurezza di accento, la Calcina interpretò canzoni siciliane, pugliesi, napoletane, toscane e piemontesi. Ed ebbe applausi interminabili. La Calcina era accompagnata al pianoforte dal maestro Previtali, e col Previtali componevano il quartetto i maestri Enrico Pierangeli, Modesto Bruni e Giuseppe Sampietro.

L'avventura del daziere

E' uscito dall'Ospedale, completamente guarito, quel Giacomo Serra, guardia daziaria, che circa quindici giorni addietro venne trovato nel casotto in riva al Po, in regione Isola Parco, in preda a « choc » nervoso. Il Serra dichiarò subito — come il lettore ricorda — di essere stato aggredito da due sconosciuti, che, dopo averlo malmenato, lo avevano gettato nel fiume.

Il funzionario incaricato delle indagini mise in dubbio le dichiarazioni del Serra, ma questi mantiene invariato il racconto dell'aggressione patita. In quella località i daziari vi fermavano di tre mesi in tre mesi, ciò che quasi starebbe ad escludere la possibilità per qualcuno di essi di stringere relazioni con qualche ragazza. La zona dove sorge il casotto è deserta, ben di rado qualcuno vi passa, ciò che tende ad avvalorare la dichiarazione della guardia daziaria, la quale aggiunge che mai ebbe a che dire con alcuna persona, e che quindi egli, al bivio, dai due aggressori deve essere stato scambiato per un'altra persona.

Stato Civile di Torino

9 dicembre 1927

NASCITE di maschi 5, femmine 3.

MATRIMONI: D'Atri tenente Enrico con Capello Adele.

MORTI: Ovazza Rosa ved. Treves, d'anni 76 di Torino, agiata, via Cibrario 16 — Greco Matilde ved. Romagnolo, id. 69, di Stella Enomondo, casalinga, via Bacchi, 34 — Barolo Luigi di Francesco, id. 56, di Montafia d'Asti, chimico farm., via Pastrengo, 29 — Bassetti Adele vedova Galliano, id. 85, di Torino, agiata, via Filangeri, 13 — Berardo Margherita m. Scalino, id. 44, di Torino, agiata, corso Dante, 8 — Bonetti Virginia m. Saletto, id. 62, di Torino, dipendente, via Bergone, 18 — Biagolo Giovanni fu Stefano, id. 72, di Moiola d'Alba, sacrestano, via Mercanti, 4 — Casati Filippo fu Pietro, id. 56, di Fubine, contadino — Berrolini Edvige fu Carlo, id. 76, di Domodossola, pensionata — Biasia Caterina fu Domenico, id. 58, di Favria, domestica — Cottino Albina fu Giuseppe, id. 64, di Buttigliera d'Asti, casalinga — Rosso Giuseppe fu Angelo, id. 42, di Salerno, falegname — Valle Marianna vedova Zia, id. 91, di Bellino, casalinga — Perro Giovanni fu Giuseppe, id. 77, di Barbiè, mandriano — Subry Clotilde fu Luigi, id. 66, di Torino, agiata — Comasi Angela vedova Perrotero, id. 74, di Baldichieri d'Asti, casalinga — Girardi Felicita ved. Origlia, id. 86, di Torino, agiata — Ferreiro Antonia m. Bottii, id. 72, di Carmagnola, casalinga.

Minori d'anni sei 9. Totale 26, di cui a domicilio n. negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

LA TEMPERATURA

9 Dicembre

Ufficiale del Torino:
Massima + 9 Minima + 5.
La giornata di ieri: coperto.

I rilievi della Stazione Bardetti:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temp. massima del giorno 3 + 11
Temp. minima nelle dall'8 al 9 + 5

Segnalazioni degli Osservatori meteorici.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	17	10	coperto	
Milano	6	0	»	
Genova	12	10	sereno	mosso
Venezia	10	4	½ coperto	legg. m.
Firenze	11	9